

XXI SEDUTA**VENERDI' 10 OTTOBRE 1969**

Presidenza del vicepresidente CONGIU
indi
del presidente CONTU

I N D I C E

Mozioni concernenti la lotta per l'industrializzazione dell'Isola e l'intervento delle Aziende a partecipazione statale (Continuazione e fine della discussione congiunta):

DEL RIO, Presidente della Giunta	450-478
RAGGIO	462
ROJCH	469
MELIS G. BATTISTA	473
FRANCESCONI	474
MELIS PIETRINO	477
ANEDDA	478

Proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna» (3); e disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna» (12) (Discussione congiunta e approvazione):

TUFANI	487
FRAU	490
TRONCI, relatore	492
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	493
ANEDDA	494
CARRUS	494
MADDALON	495
(Votazione segreta)	496
(Risultato della votazione)	497

Schema di disegno di legge costituzionale concernente: «Modifica del termine stabilito per la

durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia». (Discussione e approvazione):

MARICA	482
PUDDU, relatore	482
ZUCCA	485
Sull'ordine del giorno:	
SPANO	486
TUFANI	486
FRAU	486
ZUCCA	487

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine delle discussioni di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Birardi - Congiu - Raggio - Marica - Melis Pietrino - Melis G. Battista (P.C.I.) - Pedroni - Cabras - Orrù - Puggioni - Granese - Usai - Mistrone sulla lotta per l'industrializza-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

zione dell'Isola e l'intervento delle aziende a partecipazione statale e della mozione Ligios - Gianoglio - Floris - Rojch - Puddu - Concas - Soddu sullo sviluppo della Sardegna centrale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le mozioni e le interpellanze presentate dai colleghi comunisti, democristiani, socialisti e sardisti sulla lotta per l'industrializzazione dell'Isola, l'intervento delle aziende a partecipazione statale e sullo sviluppo della Sardegna centrale mi offrono felicemente l'occasione per fare il punto su due questioni che hanno interessato in maniera appassionata in questi anni il Consiglio regionale e tutte le comunità dell'Isola. Anche il dibattito ampio, serio e impegnato che si è svolto in questi giorni dimostra con quale passione tutte le parti politiche guardino allo sviluppo industriale dell'isola e conferma la enorme volontà e capacità che possiede il Consiglio regionale nell'affrontare tale problema, che è indubbiamente fra i più importanti che oggi si trovano alla nostra attenzione. Ringrazio perciò di vero cuore tutti indistintamente i colleghi consiglieri che sono intervenuti nel dibattito portando il peso della loro esperienza e preparazione e quelle parti politiche che hanno portato un contributo fecondo di idee e di proposte. Evidentemente, di fronte a fatti così importanti e decisivi per l'avvenire della nostra Isola, sappiamo ancora trovare un linguaggio comune e sufficientemente amalgamabile.

E' mia intenzione informare i colleghi consiglieri e tutta l'opinione pubblica sulle battaglie sulle varie fasi affrontate e combattute a vari livelli per avviare in Sardegna un serio e massiccio processo di industrializzazione che fosse capace di raggiungere tutte le zone dell'Isola, sulle varie fasi di tale lotta politica e sui risultati finora raggiunti. E' mio interesse soprattutto, ma credo sia anche quanto chiedono nella sostanza i presentatori delle mozioni e delle interpellanze, rendere edotto il Consiglio sullo stato degli interventi del-

le Aziende a partecipazione statale in Sardegna.

Devo però, prima di tutto, respingere la accusa secondo cui la Giunta regionale avrebbe disatteso l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 12 dicembre 1968 sulla politica salariale e sulla partecipazione dei lavoratori all'attività di programmazione economica. A me pare che nessuno possa contestare la chiara e ferma posizione assunta dalla Giunta regionale a favore dei lavoratori che combattevano per l'abbattimento delle gabbie salariali, posizione che ha influito notevolmente sulla tempestività dei risultati positivi raggiunti; così, come anche recenti vicende dimostrano, la Giunta si è decisamente schierata dalla parte dei lavoratori nel momento in cui erano in discussione inderogabili loro diritti. Lo abbiamo detto altra volta in Consiglio e lo ripetiamo oggi che «quando ci saranno tentativi di sfruttamento o di prevaricazione, quando sarà minacciata la libertà sindacale, tutte le volte che i giusti diritti dei lavoratori saranno conculcati o disattesi, la Giunta regionale saprà essere in maniera indiscutibile dalla parte della classe lavoratrice». Per quanto riguarda la istituzione di un «Consiglio sardo della economia e del lavoro» e l'allargamento delle funzioni del Comitato di consultazione sindacale, assicuro che la Giunta quanto prima esaminerà la questione e sarà quindi in grado di presentare proposte concrete. Sono impegni, questi, da noi liberamente assunti e intendiamo mantenerli.

Altro chiarimento da fare subito è quello che riguarda la delimitazione del comprensorio consortile del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale, che comprende, come è noto, undici Comuni e precisamente Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Dualchi, Illorai, Lei, Macomer, Noragugume, Ottana e Silanus. Tale delimitazione risponde alle premesse di carattere politico-sociale che hanno determinato il Governo nazionale, di intesa con la Giunta regionale, ad adottare misure davvero eccezionali di interventi per favorire l'avvio del processo di industrializzazione della Sardegna centrale.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

Nella riunione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 9 aprile 1969, il Presidente di detto Comitato, onorevole Taviani, nell'illustrare le ragioni di carattere politico sociale che giustificavano un impegno di carattere eccezionale da parte del Governo nazionale per favorire l'industrializzazione della Sardegna centrale, esplicitamente indicava come zona interessata quella gravitante sulla Media Valle del Tirso che sta intorno ai Comuni di Ottana e Bolotana, in conformità, tra l'altro, delle indicazioni fornite dal Comitato promotore del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Tale delimitazione risponde peraltro ad esigenze di carattere strettamente tecnico. Alla determinazione del comprensorio di un qualsiasi nucleo o area di industrializzazione non si può non pervenire sulla base della ricerca di quell'ambito territoriale le cui caratteristiche fisiche, strutturali ed ambientali siano tali da consentire la realizzazione, in quell'ambito, di una maglia infrastrutturale a servizio degli auspicati insediamenti. Da questo punto di vista nel caso del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale non altri che quelli sopra indicati potevano essere i criteri da adottare ai fini della delimitazione del comprensorio e proprio sulla base di quei criteri di carattere tecnico non si è potuto prendere in considerazione un comprensorio territoriale più vasto, in quanto si sarebbe andati chiaramente al di là di determinati limiti tecnici e funzionali, superando i quali si sarebbe dovuto realizzare un complesso di interventi infrastrutturali sproporzionato rispetto agli insediamenti industriali in programma. Allargando il comprensorio territoriale il Consorzio avrebbe, in altri termini, impegnato un territorio senza immediata possibilità di utilizzazione dello stesso a fini industriali. Se il processo industriale assumerà, come speriamo che assumerà in un futuro anche prossimo, dimensioni tali da creare la necessità di utilizzare altre zone, si realizzeranno allora i presupposti tecnici obiettivi per l'ampliamento del comprensorio consortile.

La delimitazione del comprensorio nell'ambito dei territori comunali sopra richia-

mati corrisponde poi al fatto che, nel caso in esame, non di un'area, ma di un nucleo di industrializzazione si tratta e la differenza fra area e nucleo è anche relativa all'ampiezza dei rispettivi comprensori.

Naturalmente, tutto quanto sopra detto non esclude che, dopo l'avvio della prima fase di industrializzazione, già di ampie e notevoli dimensioni come più avanti chiarirò, se vi saranno, come sono auspicabili, ulteriori avanzamenti nel processo di industrializzazione, potrà essere richiesto e promosso non solo l'allargamento del comprensorio consortile del nucleo ai territori di altri Comuni, ma eventualmente potrà essere richiesta e promossa anche la trasformazione del nucleo in area, con contemporaneo e conseguente allargamento del comprensorio consortile. Esistono in questo senso numerosi precedenti che gli onorevoli colleghi potranno in ogni momento, nelle opportune sedi, verificare.

Desidero inoltre precisare che tenere ferma l'attuale delimitazione comprensoriale non significa né escludere l'inserimento, in qualità di socio, nel consorzio di tutti gli altri Comuni interessati sotto l'aspetto sostanziale a partecipare con attivo contributo alla vita del consorzio ed alla formazione delle decisioni che saranno adottate dallo stesso per favorire il processo di industrializzazione; né soprattutto escludere che la manodopera necessaria (sia per la fase di costruzione degli stabilimenti e di montaggio degli impianti, sia per la successiva fase di entrata in esercizio delle attività produttive) possa essere reclutata in un ambito territoriale più ampio del comprensorio delimitato. Tutti i Comuni che hanno in qualche modo interessi obiettivamente gravanti sulla zona di insediamento degli impianti industriali previsti non solo non saranno esclusi, ma saranno sollecitati e provocati a inserirsi nel processo di industrializzazione da avviare. Senza l'apporto di tutti i Comuni interessati non sarebbe probabilmente risolubile il problema base relativo al fattore umano, alla disponibilità, cioè, di manodopera locale da inserire e qualificare ai fini del processo di sviluppo industriale. Si tratta, in altri termi-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

ni di disporre tutti gli interventi e tutti gli strumenti attraverso i quali favorire il positivo e armonico inserimento e collegamento fra tutti i Comuni interessati e la zona nella quale andranno a concentrarsi nella prima fase i previsti inserimenti industriali. Di fronte ad un fatto di eccezionale portata e rottura quale è quello del processo di industrializzazione da avviare in una zona agricolo-pastorale tra le più depresse della nostra regione (vi ricordo a questo proposito che il comprensorio consortile si sovrappone in gran parte a quello del consorzio di bonifica), le comunità locali interessate, tutte e nel senso più ampio, potranno e dovranno assumere un atteggiamento di apertura nel senso di una visione moderna dei problemi dello sviluppo economico-industriale per essere non spettatori coinvolti, ma soggetti attivi e corresponsabili del processo di sviluppo economico-industriale da avviare.

A me pare che quanto detto fin qui dovrebbe persuadere i Comuni, che attualmente non fanno parte del Consorzio, che le esigenze e le aspettative di quelle comunità non saranno per questo solo fatto disattese così come dovrebbe indurre i colleghi presentatori della mozione numero 4 a non insistere per il momento nella richiesta di impegno della Giunta di cui al punto uno della mozione stessa.

Desidero ora riferire al Consiglio come si è arrivati alle decisioni adottate dal Governo nazionale, d'intesa con quello regionale.

All'inizio dell'anno in corso il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il Ministro delle partecipazioni statali ed il Presidente della Regione invitavano l'Eni a considerare la possibilità di avviare (come già fece negli anni '60 in Sicilia con il complesso petrolchimico realizzato a Gela) una propria iniziativa di consistenti dimensioni per favorire e determinare su solide e ampie basi un processo di industrializzazione nella Media Valle del Tirso. Vi furono in proposito una serie di riunioni e di incontri sia in sede regionale, che in sede di Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e presso il Ministero delle partecipazioni statali. Que-

sta prima fase, intesa ad ottenere l'impegno dell'ENI, si è conclusa con l'invio in data 17 marzo 1969 di una lettera da parte del Presidente dell'ENI al Presidente della Regione sarda nella quale si dava definitiva conferma dell'impegno dell'Ente nel senso auspicato, in conformità delle direttive del Governo nazionale e a seguito delle ripetute ed insistenti richieste del Governo regionale in attuazione di quanto previsto dall'articolo 2 della legge 588 del '62. Tale lettera sottolineava che l'ENI si impegnava, rispondendo positivamente all'invito del Governo nazionale e regionale, a studiare nel modo più serio e approfondito un vasto programma di iniziative industriali da realizzare nella Media Valle del Tirso. Il Presidente dell'ENI, nella citata lettera, dichiarava in particolare (cito testualmente): «L'ENI desidera rispondere a tale invito del Governo esaminando la proposta nel modo più serio ed approfondito. Nell'ambito dei settori di attività nei quali operano le società del gruppo ENI, non si trascurerà in particolare di prendere in considerazione ogni eventuale iniziativa che, armonizzandosi coi programmi di investimento in corso e già definiti, si prospetti come valida dal punto di vista economico».

Acquisita la risposta positiva dell'ENI, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, d'intesa con la Presidenza della Regione, nella seduta del 9 aprile 1969, presente il Presidente della Regione, adottava le seguenti decisioni di carattere eccezionale per favorire gli insediamenti industriali nella media valle del Tirso: primo, deliberava favorevolmente in ordine alla istituzione ed al riconoscimento del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale, ai sensi dell'articolo 144 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, dando mandato al proprio Presidente di procedere d'intesa con il Presidente della Regione alla esatta delimitazione del comprensorio. Con lettera in data 30 giugno 1969 i due Presidenti definivano la delimitazione del comprensorio, dandone comunicazione al Presidente del comitato promotore del nucleo, alla Camera di Commercio ed alla Amministrazione provinciale di Nuoro, nonché per

conoscenza alla Regione sarda, al Ministero dell'industria e commercio, alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Prefetto di Nuoro. Sulla base di tale delimitazione gli Enti promotori venivano invitati a procedere sollecitamente agli adempimenti relativi alla costituzione del Consorzio. Con tale deliberazione si creava un presupposto fondamentale dal punto di vista istituzionale. L'istituzione del nucleo della Sardegna centrale avrebbe consentito, infatti, la creazione di tutte quelle economie esterne necessarie per richiamare le iniziative industriali e si poneva, quindi, come perno fondamentale di una manovra strategica capace di dare (cito testualmente le motivazioni poste a base della delimitazione adottata dal Comitato dei Ministri) «concreto inizio ad una azione di rottura nella zona che gravita intorno ai Comuni di Ottana e Bolognola, conformemente alle indicazioni del Comitato promotore»; secondo, sempre il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nella seduta del 9 aprile 1969, approvava la concessione di speciali agevolazioni per le iniziative industriali che si sarebbero insediate nell'«agglomerato» industriale del Nucleo, che sorge nel territorio che sta fra i Comuni predetti, formulando per la successiva delibera di autorizzazione da parte del CIPE, la seguente proposta di integrazione del «Piano di coordinamento» degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (cito testualmente): alle iniziative industriali che si insedieranno nell'agglomerato del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale sono concedibili le seguenti agevolazioni: a) finanziamento a tasso agevolato nella misura massima del 70 per cento dell'investimento; tasso di interesse 4 per cento e durata 15 anni, quale che sia la dimensione dell'investimento; b) contributo a fondo perduto nella misura massima del 20 per cento senza riduzione, quale che sia la dimensione dell'investimento. Tale percentuale non è comprensiva del 10 per cento di maggiorazione per i macchinari e le attrezzature di produzione meridionale.

Tali agevolazioni saranno integrate dai contributi a fondo perduto previsti dai pro-

grammi esecutivi in attuazione del Piano di rinascita.

Tali speciali agevolazioni sono da riservare a quelle iniziative industriali che presenteranno i loro programmi di investimento entro un anno dalla data di approvazione della presente integrazione da parte del CIPE e la cui realizzazione sia previsto che avvenga entro 3 anni dalla concessione delle agevolazioni, nel presupposto che contemporaneamente siano realizzate le condizioni infrastrutturali di base per l'attrezzatura dell'agglomerato. Il parere di conformità verrà emanato riservando la priorità nella concessione delle agevolazioni ad iniziative industriali: del settore manifatturiero; che realizzino produzioni con più alto valore aggiunto; previste in programmi articolati e relative sia a settori di base sia al settore manifatturiero, che consentano nel loro insieme di raggiungere anche una rilevante occupazione.

Il CIPE nella riunione dell'11 aprile 1969, presente il rappresentante della Regione e sempre d'intesa con lui, approvava la citata modifica del «piano di coordinamento» per la parte riguardante le speciali agevolazioni da concedersi alle iniziative industriali che si sarebbero insediate nell'agglomerato industriale del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale.

Nella riunione in data 29 maggio 1969 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in sede di approvazione del IV programma esecutivo del Piano di rinascita, accoglieva infine all'unanimità di inserire la seguente proposta di integrazione nel frattempo da me accettata nella mia qualità di Presidente della Regione (cito testualmente): «in deroga ai criteri sopra stabiliti, alle iniziative industriali nell'agglomerato del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale, quale che sia la dimensione dell'investimento ed il settore merceologico di appartenenza sarà concesso dalla Regione un contributo a fondo perduto pari alla differenza tra il 40 per cento previsto come limite massimo di cumulo dal IV programma ed il contributo concesso dalla Cassa. Perciò alle iniziative industriali che si insedieranno nell'agglomerato del Nucleo del-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

la Sardegna centrale, sarà assicurato il 40 per cento di contributo a fondo perduto». Ho accettato tale proposta perché mi sono convinto che non fosse giusto ed opportuno che il nostro «programma» non prevedesse particolari incentivazioni in parallelo con quelle previste dal «Piano di coordinamento» in favore della zona più depressa della nostra Regione; e anche perché ero, come sono, convinto, che solo quando si offre agli operatori industriali un quadro di assoluta chiarezza e certezza in ordine all'intervento pubblico, sia per quanto riguarda le infrastrutture da realizzare sia per quanto riguarda le agevolazioni finanziarie concedibili, si possa, come si può e si deve, chiedere, pretendere ed ottenere da parte loro efficienza e tempestività nella realizzazione dei programmi industriali.

Con le decisioni sopra richiamate, adottate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e dal CIPE d'intesa con la Regione si concludeva una prima fase di carattere politico-amministrativo intesa ad individuare e a definire le premesse ed i presupposti necessari per avviare il processo di industrializzazione nella media valle del Tirso. Segue a questa una seconda fase che riguarda i rapporti interni tra l'ENI ed il Ministero delle partecipazioni statali ed il CIPE, nel corso della quale l'ENI chiede e ottiene dal Ministero delle partecipazioni statali (con lettera 13 giugno 1969) e dal CIPE (nella riunione in data 18 giugno 1969) le necessarie autorizzazioni per l'attuazione, che potrà avvenire di intesa e congiuntamente con altri grandi gruppi industriali italiani, di un massiccio programma di investimenti da realizzare nella media valle del Tirso. Questa seconda fase si esaurisce nel periodo che va dalla seconda metà del mese di maggio alla prima metà del mese di giugno dell'anno in corso. Da questo momento l'ENI è autorizzato a procedere per approfondire sul piano tecnico-economico il programma proposto e per avviare l'elaborazione dei progetti fino ai progetti esecutivi e quindi di passare alla fase di realizzazione degli stabilimenti e di montaggio degli impianti.

Ai programmi di intervento dell'ENI in Sardegna nell'ambito del nucleo di industria-

lizzazione della Sardegna centrale, contrariamente a quanto, per colpevole disinformazione, viene da taluni affermato, il Governo non solo ha fatto cenno, ma ha fornito con riferimento agli stessi, in due sedi ed in due diverse occasioni, precisi elementi di informazione. Nella seduta in data 21 maggio 1969 della V Commissione bilancio e partecipazioni statali del Senato l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Forlani, dichiarava (cito testualmente): «circa le iniziative delle Partecipazioni Statali nel quadro della politica governativa volta a favorire il processo di industrializzazione della Sardegna, l'ENI ha predisposto un vasto programma di investimenti da realizzarsi nel nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale per un ammontare complessivo di 200 miliardi di lire circa; le iniziative previste che assorbiranno una occupazione di oltre 7 mila unità, riguarderanno il settore chimico e quello di altre attività manifatturiere».

In data 22 maggio 1969 il Ministero delle partecipazioni statali emetteva il seguente comunicato ufficiale, del quale dava notizia tutta la stampa nazionale. Leggo il testo di tale comunicato: «L'ENI ha preparato un programma di investimenti da attuare nel nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Il programma, che potrà essere realizzato congiuntamente con altri grandi gruppi industriali italiani, prevede un investimento complessivo di circa 200 miliardi di lire ed una occupazione di oltre 7 mila persone. Il programma dell'ENI si inquadra nella politica di industrializzazione della Sardegna che il Governo sta perseguendo attraverso la concessione di particolari agevolazioni deliberate recentemente dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e approvate dal CIPE; tali agevolazioni si riferiscono in via specifica al nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Il Ministro delle partecipazioni statali che, in esecuzione delle soprammenzionate direttive di governo e conformemente alle richieste avanzate dall'autorità regionale, aveva già impegnato l'ENI alla predisposizione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti, ha approvato in via di massi-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

ma l'iniziativa e ne ha informato il Presidente della Regione Sarda. Il programma di investimenti riguarda il settore chimico e quello manifatturiero. Nel primo settore è stato previsto un investimento di 180 miliardi di lire circa per la costruzione di impianti per la produzione di acido tereftalico (80 mila tonnellate all'anno), di fibre poliestere (55 mila tonnellate all'anno) ed acriliche (45 mila tonnellate all'anno), di pellami sintetici (1,2 milioni di metri quadrati all'anno) e di impianti e servizi ausiliari degli stabilimenti. L'occupazione prevista in questo settore è di circa 4.500 persone. Nel settore manifatturiero sono previsti investimenti per oltre 30 miliardi con un'occupazione di circa 2.500 persone. La realizzazione di questo programma procederà parallelamente alla realizzazione delle infrastrutture necessarie, con particolare riguardo alla produzione di energia elettrica a basso costo, alle forniture di acqua per gli usi industriali, all'adeguamento del sistema dei raccordi stradali, ferroviari e portuali».

Tutto quanto sopra esposto, ritengo che serva a dimostrare non solo la serietà, ma il grado di certezza del programma di investimenti che l'ENI intende realizzare nell'«agglomerato» industriale del Nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. In ordine ai contenuti ed ai tempi relativi a tale programma di investimenti dell'ENI fornisco ora di seguito specifici e dettagliati elementi di informazione, fornitimi dall'Ente in via ufficiale.

L'ENI ha infatti predisposto un programma di investimenti industriali che potranno essere realizzati d'intesa e congiuntamente con altri gruppi industriali italiani, ma sempre con partecipazione su proposta dell'Ente di Stato, nell'agglomerato del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Tali investimenti, per un ammontare di oltre 200 miliardi, interesseranno i settori chimico e manifatturiero.

Un primo gruppo di investimenti, per un totale di circa 180 miliardi, riguarderà il settore chimico e più precisamente quello delle fibre sintetiche.

E' prevista in particolare la costruzione

di quattro stabilimenti: stabilimento per la produzione di 80.000 tonnellate anno di acido tereftalico, delle quali sarà utilizzato *in loco* per la produzione di fibre poliestere circa il 70 per cento; stabilimento per la produzione di 55.000 tonnellate-anno di fibre poliestere presumibilmente così suddivisa: a) 30.000 di fiocco e tow; b) 12.500 di filo continuo; c) 12.500 di filo testurizzato, cioè di filo continuo che ha subito lavorazioni di torsione che gli conferisce una particolare elasticità; stabilimento per la produzione di 50.000 tonnellate-anno di fibre acriliche presumibilmente così suddivisa: a) 13.500 di tow; b) 16.000 di fiocco; c) 14.000 di top cioè di fiocco che ha subito successive lavorazioni attraverso le quali gli sono state conferite particolari caratteristiche; d) 2.000 tow coniugato; e) 2.500 di fiocco coniugato; f) 2.000 di top coniugato; stabilimento infine per la produzione di 1.200.000 metriquadrati l'anno di materiali poromerici.

Tali stabilimenti saranno dotati di infrastrutture tecniche che forniranno ai vari impianti vapore, energia elettrica, acque variegate trattate, aria, azoto e frigoriferie. A tale scopo è prevista, tra l'altro, la costruzione di una centrale termoelettrica della potenza di 120.000 Kw circa.

Un secondo gruppo di investimenti riguarda il settore manifatturiero. L'investimento previsto è di circa 40 miliardi. Sono previste, in particolare, le seguenti lavorazioni: filatura di tipo cotoniero di fibre poliestere miste con altre fibre anche naturali, tessitura di fibre poliestere miste con altre fibre anche naturali, filatura di tipo laniero di miste acriliche, tessitura di filo poliestere testurizzato, tintoria e finissaggio dei filati e dei tessuti di cui sopra, eventuali ulteriori lavorazioni.

L'occupazione complessiva a fronte degli investimenti sopraindicati, si aggirerà sulle 7.800 unità di cui il 60 per cento circa nel settore chimico e il 40 per cento circa nel settore manifatturiero. Si prevede che almeno un terzo dei posti di lavoro sarà occupato da personale femminile.

Gli investimenti dell'ENI permetteranno la realizzazione di un complesso di dimensioni europee (mai finora raggiunte in Ita-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

lia), competitive con quelle dei paesi di più avanzato sviluppo industriale. Ciò sarà reso possibile dalla accennata collaborazione con i maggiori gruppi industriali italiani, che singolarmente non riuscirebbero a realizzare un complesso delle dimensioni succitate. Tale complesso si inserisce nell'ambito delle attività industriali sarde apportando ad esse i vantaggi derivanti da una integrazione produttiva su scala regionale. L'esportazione verso la quale dovrà essere diretta buona parte delle produzioni sarà economicamente possibile in virtù dei benefici di scala derivanti dalle dimensioni ed integrazioni delle varie unità del complesso. Lo stato d'avanzamento degli studi per la definizione dei progetti è tale da permettere di passare alla fase esecutiva nella primavera del 1970.

Desidero a questo punto cogliere l'occasione per informare l'assemblea dell'azione condotta dall'Amministrazione regionale per assicurare non solo la certezza dei programmi di intervento industriale, ma per accelerare al massimo l'avvio e i tempi di realizzazione degli stessi. L'esigenza di procedere con la massima tempestività era già stata sottolineata dalla Regione al momento delle decisioni adottate da parte del Comitato dei Ministri. In tale sede infatti fu deliberato che le speciali agevolazioni sarebbero state riservate a quelle iniziative industriali che avessero presentato i loro programmi di investimento entro un anno dalla data di approvazione del CIPE (cioè entro l'11 aprile 1970) e la cui realizzazione potesse avvenire entro tre anni dalla concessione delle agevolazioni. Questa esigenza di procedere con la massima rapidità corrisponde agli interessi della nostra Regione per evitare che, come purtroppo in altri casi è accaduto, gli interventi prospettati si realizzino in ritardo non solo rispetto alle aspettative e alle attese delle popolazioni, ma anche rispetto alla permanenza di quei fattori di carattere oggettivo e soprattutto soggettivo (disponibilità di manodopera) che sono presupposti operativi indispensabili ai fini della efficienza degli interventi stessi. Questa esigenza di tempestività corrisponde infine anche a precise ragioni di ca-

rattere economico-industriale. Gli investimenti che l'ENI realizzerà nella media valle del Tirso, si configurano, per le loro dimensioni, come investimenti di scala internazionale o perlomeno europea. Le possibilità che si offrono oggi all'industria chimica italiana di poter, nei suoi diversi comparti, adeguarsi attraverso una politica di investimenti alle nuove prospettive che si aprono nel mercato europeo ed internazionale, devono essere colte con la massima tempestività, perché quello che è utile, possibile e necessario fare oggi potrebbe non essere più utile nè possibile fare domani. Per l'insieme di tutte queste considerazioni il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, onorevole Taviani, ed io mi sono dichiarato consenziente, ha autorizzato per il nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale una speciale procedura di urgenza ai fini della delimitazione dell'«agglomerato» industriale del nucleo. Se si seguisse la procedura ordinaria (costituzione del consorzio, affidamento del piano regolatore, redazione del piano regolatore prima preliminare poi definitivo, pubblicazione dello stesso ai fini di eventuali opposizioni, sua istruttoria, esame dello stesso da parte della competente Commissione interministeriale, approvazione del Comitato dei Ministri, decreto del Ministro dei lavori pubblici) si può ritenere che per arrivare alla delimitazione dell'«agglomerato» sarebbero indubbiamente necessari almeno 2 o 3 anni. E fino a quel momento, né la Cassa potrebbe dar corso alla progettazione e realizzazione degli interventi infrastrutturali, né le aziende potrebbero presentare le domande per ottenere le agevolazioni e dare concreto avvio alla realizzazione dei propri programmi. Per evitare quanto sopra il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha autorizzato la speciale procedura di urgenza, la quale dovrebbe consentire, prima e indipendentemente dal piano regolatore, di poter pervenire alla delimitazione dell'«agglomerato» industriale entro la fine dell'anno in corso o comunque nei primissimi mesi del 1970. Tale procedura prevede che, dopo le opportune intese con la Regione e con la Cassa e sentita

la Commissione Interministeriale Piani Regolatori, presieduta dal Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sia lo stesso Comitato dei Ministri ad approvare in via definitiva la delimitazione dell'«agglomerato» che sarà poi recepita e confermata dal piano regolatore industriale da elaborare. Dopo la delimitazione dell'«agglomerato» si potrà passare alla fase veramente operativa sia per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione degli interventi infrastrutturali da parte della Cassa, sia per quanto riguarda l'esame dei programmi di investimento proposti ai fini dell'emanazione dei pareri di conformità per l'ottenimento delle particolari agevolazioni previste sia per quanto riguarda l'avvio della fase di realizzazione degli stabilimenti e di montaggio degli impianti.

Desidero ancora informare l'assemblea che la Presidenza della Regione ha sollecitato l'ENI a prendere in esame la possibilità di un'eventuale partecipazione della SFIRS nei programmati investimenti industriali, soprattutto per quanto riguarda quelli relativi al settore manifatturiero. L'ENI ha già risposto positivamente su questo punto e ciò sottolinea la volontà dell'Ente di realizzare i propri programmi nella nostra regione in un quadro di rapporti anche istituzionali che valorizzino al massimo la presenza e l'apporto delle diverse istituzioni e organismi regionali. Nel caso particolare, l'inserimento della SFIRS nelle programmate attività manifatturiere è da considerarsi un fatto assolutamente positivo soprattutto in relazione all'arricchimento che alla SFIRS deriverà da tale partecipazione sul piano tecnico, manageriale e delle capacità imprenditoriali. Solo in associazione con dei *partners* industriali le finanziarie di sviluppo possono acquisire quel complesso di conoscenze e di esperienze che sono indispensabili perché le stesse possano poi esercitare un proprio autonomo ruolo imprenditoriale, essere cioè non solo finanziarie di partecipazione, ma anche finanziarie di promozione.

Questi programmi di investimento comportano la soluzione da parte nostra, di due importantissimi problemi e cioè quello dell'addestramento e qualificazione dei lavorato-

ri e quello dell'assetto urbanistico della zona, visto nella giusta prospettiva dinamica. E' evidente, in primo luogo, che l'avvio di qualsiasi programma addestrativo deve essere coordinato con i tempi relativi all'avvio della fase di costruzione degli stabilimenti e di montaggio degli impianti nonché con quelli successivi relativi alla fase di entrata in funzione degli stessi.

Sulla base della procedura di urgenza sopraillustrata si ritiene che si potrà pervenire alla esatta delimitazione dell'«agglomerato» industriale entro la fine dell'anno o i primi mesi dell'anno venturo. Ciò consentirà alla Cassa per il Mezzogiorno di poter dare immediato avvio alla progettazione ed alla esecuzione delle opere infrastrutturali più urgenti e alle aziende industriali di avviare la realizzazione dei propri programmi. Se tutto quanto sopra si realizzerà nei termini e nei tempi previsti, si può ritenere che l'apertura dei primi cantieri per la costruzione degli stabilimenti avverrà nella primavera del 1970.

Ciò premesso, per quanto riguarda il settore dell'addestramento e della qualificazione della manodopera, la Regione intende operare secondo tre direttrici. D'intesa con le aziende interessate alle iniziative industriali ed in particolare con le imprese appaltatrici dei lavori di costruzione degli stabilimenti e di montaggio degli impianti la Regione dovrebbe provvedere ad organizzare corsi di formazione professionale di base per i numerosi lavoratori che potranno trovare occupazione appunto nelle imprese di costruzioni e montaggio, programmando i tempi, il contenuto, la durata e la frequenza dei corsi sulla base di quelle che risulteranno le concrete esigenze, in maniera tale da evitare che l'inizio dei lavori di costruzione e di montaggio possa essere ritardato dalla mancanza di manodopera locale.

A tempo debito dovranno poi essere predisposte adeguate attività di addestramento generico per il personale di cui sopra, che avrà nel frattempo acquisito un'utile esperienza nei lavori di costruzione e di montaggio e al quale si cercherà, nei limiti del possibile,

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

febbraio 1968, ha avuto inizio con l'emissione del primo ordine relativo alla centrale termoelettrica, che richiede, tra tutti gli impianti che costituiscono il complesso, il tempo più lungo di esecuzione, in data 15 luglio 1968. Sulla base di quella data ed in forza della formula contrattuale, la messa in servizio operativo di quell'impianto, e quindi dell'intero sistema, dovrà avvenire entro il maggio del 1971. L'occupazione totale raggiungerà circa le 800 unità, in sede di prima fase di impianto. Nel mese di novembre avranno inizio i corsi di preparazione specifica per 150 tecnici circa che sono in corso di selezione sulla base delle specifiche attitudini, onde precisare la destinazione degli elementi richiesti da singoli settori, nelle quantità necessarie. Ai primi del 1970 verranno operate altre selezioni per il personale che dovrà essere destinato, previa preparazione specifica, a coprire i posti dell'organico previsto, al livello della sorveglianza e del lavoro operativo.

Per quanto riguarda l'Eurallumina, il 15 settembre scorso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha espresso il parere di conformità in favore dell'iniziativa. Pur non avendo ancora realizzato il perfezionamento degli atti relativi al finanziamento (ottenuto dall'IMI per 42 miliardi di lire), la Società ha dato inizio, fin dal mese di marzo del corrente anno, alla complessa progettazione dell'opera. Essa ha inoltre acquisito i terreni necessari per l'insediamento dell'impianto e ha già dato corso alle prime commesse ed ai primi appalti. Il programma della Società indica il proprio obiettivo di ultimazione dei lavori a fine 1971 in modo che l'avviamento dell'impianto possa ritenersi a punto entro il primo trimestre del 1972. L'occupazione a impianto ultimato sarà di circa 600 unità e le navi di bandiera italiana daranno lavoro a circa 300 marittimi che saranno nella maggior parte assunti nella zona. E' in corso, in questi giorni, la selezione di un primo contingente di tecnici per procedere alla preparazione specifica richiesta dall'esercizio dell'impianto; essa sarà operata in diverse sedi.

Per finire, è recente la notizia della costituzione della Società marittima «Sardanavi»

Spa, i cui soci partecipano in gran parte al capitale della Eurallumina. La Società ha già ordinato ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico le prime due navi sociali da 92.000 tonnellate, studiate appositamente per il trasporto della bauxite dall'Australia alla Sardegna, minerale che verrà appunto utilizzato dalla fabbrica di alluminio in costruzione da parte dell'Eurallumina. L'allumina che sarà estratta dalla bauxite sarà in parte usata per la produzione di lingotti di alluminio dagli impianti ALSAR e in parte esportata, dato che l'ALSAR avrà una potenzialità produttiva di 100.000 tonnellate all'anno.

Altre due questioni di grande importanza e attualità sono venute in discussione durante questo dibattito. La prima riguarda la ancora non definita questione della localizzazione in Cagliari del porto terminale per contenitori. E' noto che il CIPE ha approvato la proposta di inserire nel porto industriale di Cagliari un'area attrezzata e sufficientemente vasta per l'accoglimento di contenitori; resta impregiudicata ed ancora in discussione, per le resistenze di organi burocratici di qualche Ministero, la localizzazione in Cagliari del centro di smistamento dei contenitori a livello intercontinentale. Così come abbiamo fatto finora, continueremo ad appoggiare l'azione vigorosa portata avanti dal Comune di Cagliari, dalla Provincia e dal Consorzio per l'area industriale perché sia riconosciuto a Cagliari, e quindi alla Sardegna, il diritto, anche perché siamo convinti che sul piano tecnico abbiamo tutte le carte in regola, il diritto, dicevo, alla localizzazione in Sardegna del centro di smistamento dei traffici sul Mediterraneo. Facciamo questo non solo perché siamo convinti della enorme importanza che l'iniziativa riveste e delle favorevoli ripercussioni che essa avrebbe sulla economia dell'isola, ma anche perché la localizzazione di tale centro di smistamento potrebbe finire per essere individuata in un porto di un altro Paese del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il progetto del V centro siderurgico non vi sono decisioni circa la sua precisa localizzazione se non che esso verrà ubicato nell'area meridionale. La

Regione sarda porrà ufficialmente la propria candidatura. Certo è che per superare gli ostacoli, veri o presunti, sarà necessario condurre, con l'appoggio di tutte le forze politiche, una grossa battaglia presso il Governo nazionale: la nostra disponibilità è certa e assicurata.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, forse ho eccessivamente abusato della vostra pazienza; ma ho creduto che fosse doveroso da parte mia informarvi il più dettagliatamente possibile sui più rilevanti insediamenti industriali in attuazione, o programmati in questi ultimi anni, da parte di società a prevalente capitale pubblico. Queste realizzazioni credo costituiscano una base molto seria per l'ulteriore e più diffuso sviluppo industriale della Sardegna. Certamente resta ancora moltissimo da fare sia per garantire la lavorazione *in loco* del materiale prodotto (piombo, zinco, alluminio, filati eccetera) sia per creare sempre più numerosi posti di lavoro stabile e sicuro. Il quadro complessivo è oggi più tranquillizzante e ritengo che a ciò, sotto molti profili, abbia notevolmente contribuito l'intervento massiccio delle aziende a partecipazione statale, con le quali riteniamo non chiuso ma solamente iniziato un lungo discorso di collaborazione feconda. Devo però dire con molta chiarezza che come gli interventi dell'AMMI, dell'ALSAR e dell'Eurallumina non risolvono i grossissimi e annosi problemi del Sulcis-Iglesiente, il programma ENI è solamente l'avvio per la soluzione di una parte dei problemi delle zone interne. Da una parte dovrà essere sviluppata, come dicevo, l'industria di trasformazione e manifatturiera fino ad arrivare ai prodotti finiti, e per fare ciò nutriamo molta fiducia sia nella iniziativa promozionale della finanziaria regionale che nella capacità di organizzazione del settore che spero dimostrerà l'Ente minerario sardo. Dall'altra parte, oltre che impegnarci per una presenza massiccia di industrie nella media valle del Tirso, sotto la guida e la spinta delle aziende a partecipazione pubblica, e a questo proposito siamo in attesa che l'IRI dia concretezza a certi programmi di investimento che ha allo

studio soprattutto nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, dovremo completare il quadro economico della zona con precise ed inequivocche scelte nel settore agricolo. Vogliamo che lo sviluppo della zona sia armonico ed equilibrato ed avvenga senza quei traumi, cui han molto bene ieri fatto riferimento i colleghi Congiu e Ligios, che sono cause di profondi sconvolgimenti nell'ambiente, nelle tradizioni e nei costumi, che rendono l'uomo di oggi estraneo e alieno da ciò che lo circonda. Il piano della pastorizia che saremo chiamati tutti ad elaborare non appena il parlamento avrà approvato l'apposita legge di finanziamento — il che avverrà molto presto, stando alle assicurazioni ricevute — offrirà a noi la possibilità di effettuare la indispensabile integrazione tra le attività dei vari settori economici. Il piano della pastorizia sarà anche il banco di prova per le parti politiche presenti in Consiglio poiché in quella circostanza si potrà misurare con certezza la volontà politica dei vari gruppi di essere per le riforme in senso moderno, seriamente avanzate, fortemente progressiste, oppure di preferire il puro e semplice assestamento della situazione esistente, lasciando inalterate le vere remore che impediscono e condizionano lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia in particolare.

Come ho detto in sede di dichiarazioni programmatiche, saremo presto chiamati a fare delle grosse scelte, a dare un volto nuovo alla nostra società, a imporre la volontà dei più ai pochi privilegiati. Nel campo della industrializzazione abbiamo puntato sulla guida delle industrie a prevalente capitale pubblico; nel settore dell'agricoltura e della pastorizia ribadiamo la volontà di schierarci dalla parte dei lavoratori della terra, contro le ingiuste anche economicamente rendite fondiari parassitarie e contro le speculazioni di ogni genere.

Se il mio discorso, onorevoli colleghi, è valso a chiarire dubbi e perplessità ne sono veramente soddisfatto e se ciò è avvenuto, a parte certe accuse non giuste sull'operato della Giunta e mio personale, a nome di tutta la Giunta dichiaro di accettare il conte-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, io non ho detto che lei abbia inventato quello che ha detto. Dico solamente che starei attento agli ottimismo.

Onorevole Del Rio, mi consenta, lei ha detto che la fase esecutiva di questi impianti inizierà nella primavera del 1970.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo l'ha comunicato il Presidente dell'ENI, non l'ho inventato io.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, onorevole Del Rio. Non voglio fare il facile profeta, ma nella primavera del 1970 questa fase esecutiva non sarà avviata, e lei lo sa bene, e non può nascondersi dietro le dichiarazioni del presidente dell'ENI. Come fa a non sapere che il Governo, attraverso l'onorevole Malfatti, ha affermato quattro giorni fa al Senato che non è in grado di dare nessuna risposta circa i tempi di attuazione? E' questo il fatto preoccupante, onorevole Del Rio, preoccupante anche alla luce delle esperienze che abbiamo, ormai scontato. E' da 10 anni che aspettiamo la realizzazione degli impianti del Sulcis. Speriamo che al '70-71 siano ultimati. (*Interruzioni*).

Onorevole Del Rio, la decisione in questo caso risale all'agosto del 1963. Sono passati 10 anni e in Sardegna ancora non c'è un posto di lavoro creato dalle partecipazioni statali. Questo è il fatto, questa è la esperienza che noi abbiamo. Questa è la prima preoccupazione. La seconda preoccupazione riguarda il tipo di intervento che si vuole realizzare. Anche se si dice che verrà integrato da iniziative manifatturiere di filatura e tessitura, l'intervento non rappresenta un superamento della fase della produzione di base che ha caratterizzato sostanzialmente l'industria chimica in Sardegna e nel Mezzogiorno in questi anni. Lei ha parlato di 180 miliardi per l'industria di base e di 20-30 miliardi per l'attività manifatturiera. Ecco un altro limite. Laddove la questione centrale da porre di fronte alle aziende a partecipazione statale è quella del passaggio alle attività manifatturiere, per sviluppare l'industria dei de-

rivati, anche in collegamento con le deficienze dello sviluppo dell'agricoltura. E' qui che deve svilupparsi in modo particolare il ruolo dell'intervento pubblico.

La terza questione per la quale l'onorevole Malfatti smentisce quello che lei ha detto stamattina riguarda il rapporto tra azienda pubblica ed azienda privata, tra capitale pubblico e capitale privato. Mentre per quanto riguarda l'impianto di Sarroch e la società che dovrà realizzarlo l'onorevole Malfatti è stato molto preciso affermando che la presenza pubblica in questa società sarà prevalente, per quanto riguarda invece l'intervento ENI nella Sardegna centrale l'onorevole Malfatti si è rifiutato recisamente...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io le posso confermare che per il settore manifatturiero, se altri gruppi parteciperanno (perché non è ancora certo che parteciperanno), l'ENI avrà la maggioranza del pacchetto azionario.

RAGGIO (P.C.I.). Io sto solamente contrapponendo alle sue affermazioni così tranquille le affermazioni fatte dal Governo. Il Ministro si è rifiutato non solo di indicare quali saranno le società o i gruppi privati che tratteranno o che stanno trattando con l'ENI, ma di dare notizie sulle modalità di queste trattative e sulle quote di partecipazione dei gruppi privati alla nuova società. Ma la cosa, a mio parere, più grave è che con tali programmi, con gli interventi annunciati, ma non ancora concretati, si intenderebbe considerare esaurito l'impegno delle partecipazioni statali nell'Isola. Certo, io ho parlato di un investimento complessivo in atto di 400 miliardi, in un arco di tempo che va dal 1962 al 1970-74 il che significa che nell'arco di tempo che interessa la attuazione del Piano di rinascita questo e basta sarà l'intervento delle aziende pubbliche in Sardegna e che il ruolo delle aziende pubbliche nell'Isola si esaurisce in questi interventi. Questo è un dato di fatto che nessuno può contestare. Le aziende pubbliche avrebbero così soddisfatto

l'obbligo che loro deriva dall'articolo 2 della legge 588.

Quando noi, onorevole Del Rio, ci riferiamo al suo atteggiamento in sede di riunione di Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 29 maggio, non vogliamo riferirci soltanto al fatto che lei ha accettato una serie di emendamenti proposti dal Governo che cassano tutte le parti critiche comprese nella parte descrittiva del IV programma nei confronti delle aziende a partecipazione statale. Non solo di questo si tratta, per quanto, a mio avviso, sia già questo un fatto grave.

Il fatto ancora più grave deriva dalla delibera decisa in quella riunione, in cui risulta che l'onorevole Del Rio ha accettato quegli emendamenti, perché con i rilevanti interventi recentemente annunciati dall'ENI non si può non dare atto alle Partecipazioni Statali del loro impegno. Il che vorrebbe dire che il capitolo degli interventi in Sardegna, onorevole Del Rio, è chiuso. Noi non possiamo accettare una posizione della Giunta che, di fronte ad un annunciato intervento, per quanto interessante, importante possa essere, dinanzi ad un intervento di tal genere considera definitivamente sepolto e da dimenticare lo articolo 2 della legge 588.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io questo non l'ho mai pensato.

RAGGIO (P.C.I.). Lei non l'ha mai pensato, ma in pratica è così.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma io quel giorno ho fatto una dichiarazione. Successe questo: che ad un certo punto il Ministro delle partecipazioni statali, che era presente alla riunione e a cui mi legano particolari legami d'amicizia personale, mi ha chiesto che almeno si desse atto che si stava cominciando ad operare. Io, volentieri, diedi atto di questo, perché onestamente non potevo non farlo. Tutto qui, onorevole Raggio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora, anziché un emendamento soppressivo, avrei capito un emendamento aggiuntivo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il comunicato non l'ho elaborato io, onorevole Zucca. Lei sa come si fanno i verbali, abbia pazienza!

RAGGIO (P.C.I.). C'è un fatto che non può essere contestato, e cioè che nell'arco di tempo '62-'74, dodici anni dal Piano di rinascita, i programmi in atto e annunciati dalle aziende pubbliche a partecipazione statale sono in Sardegna pari a 430 miliardi, contro 4.400 miliardi di investimento nello stesso periodo dell'intero Mezzogiorno. Resta il fatto, sulla base degli elementi di cui disponiamo, che in questo periodo che riguarda, ripeto, tutto l'arco del Piano di rinascita, le aziende interessate non hanno e non intendono — questo è il punto — predisporre il programma straordinario previsto dall'articolo 2. Resta il fatto che ella può avere inteso dare riconoscimento di un inizio di mutamento di indirizzo di una azienda pubblica, ma non ha risolto in quella sede la questione essenziale che è quella che io le sto sottoponendo. La verità è che anche in questa occasione la Giunta ha rinunciato a qualsiasi tentativo di far valere sul piano politico la ragione della Sardegna, di sviluppare un'azione politica tesa a contrattare, concordare col Governo e con gli enti di gestione delle aziende pubbliche i programmi di intervento nell'Isola, avendo bene al centro l'obbligo dell'articolo 2, le esigenze di un diverso sviluppo industriale. Questa è la questione politica che nasce e la stessa questione dell'atteggiamento che deve assumere il potere pubblico regionale, la Giunta di fronte all'iniziativa delle aziende pubbliche si pone anche per gli altri problemi cui, ad esempio, Del Rio si riferiva poc'anzi, quale il quinto centro siderurgico.

Onorevole Del Rio, tutti sappiamo che c'è un orientamento del Governo che intende escludere la Sardegna, questa è la verità. Lei mi potrà dire: «Non si è decisa ancora la localizzazione». Ma la verità è che c'è un orientamento preciso del Governo che intende escludere la Sardegna.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dobbiamo fare le barricate?

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

RAGGIO (P.C.I.). Non credo che si debba fare a gara con le altre regioni a chi alza più alte le barricate nelle piazze. Non credo che questa sia la via, anche perché questa via ci porterebbe ad essere sconfitti in partenza; diciamo la verità, non credo che questa possa essere la via, anche perché tende a indebolire la lotta meridionalistica. Il problema va affrontato in altri termini, non su questo terreno inconcludente, mistificatorio, demagogico, chiunque lo proponga. Non va affrontato secondo questa via, va affrontato rivendicando per la Sardegna e la Regione Sarda il diritto di partecipare all'elaborazione della scelta di politica meridionalistica del Governo, di valutare le scelte che le aziende pubbliche fanno per tutta l'area meridionale, di valutare nel merito la stessa iniziativa del quinto centro e, in questo ambito, di concorrere a definire la sua localizzazione. Questa è la via che si deve seguire, non quella della frantumazione del fronte di lotta meridionalistico, ma quella della sua unità sulla base della richiesta di una svolta radicale in questo campo.

Lo stesso discorso va fatto per il porto container, onorevoli colleghi, questione sulla quale si è esercitata e va ancora esercitandosi in questi giorni la più sfrenata demagogia da parte della Democrazia Cristiana e purtroppo anche di taluni uomini del Partito Socialista Italiano. Un fatto è l'approvazione delle modifiche al piano regolatore che comprendono anche il porto contenitori, altro fatto è se il porto contenitori sarà un porto di tipo internazionale. Bene, oggi, l'onorevole Vittorino Colombo, apprendiamo dalla stampa, ci dice quello che già sapevamo e che risulta dalla delibera del CIPE del giugno scorso, in una risposta ad una interrogazione nostra che io ho avuto occasione di citare. E cioè che in realtà l'unica possibilità concreta che vi è oggi per Cagliari e per la Sardegna è quella di un porto contenitori di interesse regionale e non perché Livorno fa la concorrenza e non perché fa la concorrenza Genova ma per un'altra ragione semplicissima: che un problema di tale ampiezza, di tale natura qual è quello di un porto conteni-

tori di smistamento, di un traffico transoceanico richiede un mutamento radicale della politica dei trasporti, delle infrastrutture nell'ambito nazionale ed internazionale, una politica nuova e diversa, che sia sottratta agli interessi, alla subordinazione dei grandi gruppi. E' nell'ambito di questa rivendicazione centrale che si può poi parlare di localizzazione. Questo è il punto. Allora che cosa dovremmo fare? Dovremmo aderire alla proposta, come diceva giustamente il collega Congiu ieri, dell'onorevole Tocco, di unirci tutti per fare tutti la lotta contro Livorno, la lotta contro Genova? E' questo il terreno che dobbiamo scegliere? E' questo il terreno dell'unità che ci viene proposto? Ma non si può accettare, evidentemente, questo terreno perché è sterile, perché non porta nessun risultato concreto, può solo consentire di alimentare la demagogia, la azione mistificatoria e trasformistica della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra.

Abbiamo detto, dunque, onorevoli colleghi, che i programmi che vengono annunciati sono ben lungi dal soddisfare anche sul solo piano quantitativo l'impegno dettato dall'articolo 2 della legge 588 e che ci troviamo di fronte al tentativo di affossare tale impegno. Ma vi è qualche cosa di peggio, e mi avvio a concludere, ed è il ricatto che viene portato avanti, che è stato portato avanti ed oggi viene riproposto, dalle aziende a partecipazione statale, quindi dal Governo, nei confronti della Regione e nei confronti dei lavoratori. Gli incentivi che sono stati decisi in misura così cospicua pongono problemi seri anche alla nostra Regione. Una volta che il CIS ha esaurito i suoi fondi, una volta che gli stessi fondi del quarto esecutivo sono in sostanza già tutti impegnati, io davvero mi domando, e da qui anche la mia critica all'ottimismo facilone, come la Regione Sarda potrà far fronte agli impegni presi, assunti nei confronti delle aziende pubbliche. C'è questo elemento che riguarda gli incentivi, ma c'è un altro fatto ancora più recente sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e che sta nel ricatto che si tenta di operare nei confronti dei lavora-

tori italiani e sardi in lotta per allineare la politica delle aziende a partecipazione statale a quella del padronato privato. E' il discorso di Petrilli dell'altro giorno, è il discorso di avant'ieri di Caron e di Colombo al Senato. Che cosa han detto, in sostanza, prima Petrilli, poi Caron e Colombo? Hanno detto questo: «Le aziende pubbliche varano progetti di una certa ampiezza in settori importanti: elettronica, aeronautica e siderurgia. 6.500 miliardi press'a poco nel prossimo quinquennio». Anche un particolare orientamento nei confronti del Mezzogiorno, certo, 390 miliardi nel '69; 533 nel '70, 2400 nel quinquennio successivo. Anche in tutta la Sardegna centrale si opererà, certo. Però, hanno detto Petrilli e poi Caron, le aziende pubbliche contano di finanziare questi progetti con l'accumulazione di impresa. Perciò i lavoratori italiani e sardi, se vogliono che questi programmi si realizzino, debbono rinunciare a chiedere aumenti che possono incidere negativamente sull'autofinanziamento delle aziende pubbliche. Siamo dunque costretti, se volete che i programmi annunciati si attuino, ad allineare la politica delle aziende pubbliche a quelle delle aziende capitalistiche private, anzi a rendere più rigorosa questa politica. L'operazione, dunque, delle aziende a partecipazione statale che dovrebbe rompere l'attuale arretratezza della struttura industriale italiana e che in Sardegna dovrebbe intervenire nei confronti della grande area centrale dell'Isola, non dovrebbe basarsi sulla utilizzazione delle risorse che vengono esportate all'estero, non dovrebbe basarsi sulla utilizzazione delle banche pubbliche al fine di accelerare la attuazione di tali programmi, ma dovrebbe basarsi su un accentuato sfruttamento di tutti i lavoratori italiani.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, che nell'attuale situazione, di fronte alle lotte in corso da un lato, dall'altro di fronte alla esigenza di rinnovare l'apparato produttivo e industriale del Paese, le aziende pubbliche cercano risposte fondate sulla piena assicurazione dei capitalisti circa il loro profitto. Questa è la verità. E perché questa garanzia ci sia e sia piena e perché nel contempo le aziende pub-

bliche possano avere la giustificazione della loro politica anti-operaia, allineata a quella dei grandi gruppi privati, ecco chiamare nuovo capitale privato nelle loro aziende. Ora, quando il dottor Garzia dice, come del resto dice l'onorevole Del Rio, sì alle partecipazioni statali, ma intanto il CIS esaurisce le sue disponibilità perché ha finanziato la SIR e la Rumianca, in realtà quando il dottor Garzia e l'onorevole Del Rio dicono questo, in realtà sono perfettamente coerenti con gli indirizzi del Governo nazionale o della parte più moderata del Governo nazionale, con la politica che le aziende pubbliche si propongono (il che non vuol dire che riescano ad attuare), in questo nostro Paese e che annunciano in questi giorni. Rovesciare questo indirizzo, questa politica del CIS in concreto, lo diceva molto bene il collega Congiu, significa sanare...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei è a conoscenza che la SIR ha avuto dal Credito Fondiario Sardo neanche la decima parte di quanto ha avuto dall'IRI, che è un ente di Stato?

RAGGIO (P.C.I.). Il discorso che io faccio investe infatti il CIS, l'IRI e la politica generale del finanziamento in Italia. Però il dato che rimane è questo: che il CIS ha esaurito i suoi finanziamenti; che le aziende pubbliche non intendono, a quanto risulta, far ricorso al finanziamento delle banche, che intendono far ricorso alla accumulazione dell'impresa, attuando una politica di sfruttamento dei lavoratori. Questo è il dato. Ho voluto dire queste cose, onorevoli colleghi, per sottolineare il nesso stretto che corre e che abbiamo cercato di rendere evidente nella nostra mozione tra le lotte rivendicative in corso e la prospettiva di una diversa politica di industrializzazione nel Mezzogiorno e nella Sardegna. Questo nesso mette in rilievo che le lotte in corso degli operai della SIR, della Rumianca, delle altre categorie non tendono solo a conquistare per quei lavoratori una diversa condizione, ma tendono anche a rendere possibile una industrializzazione della Sardegna e della zona centrale

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

di essa, che non venga fatta sulla pelle dei lavoratori, di quelli oggi dipendenti dalla SIR, di quelli che dipenderanno domani da un nuovo padrone, che potrà anche avere, con la stessa politica, l'etichetta delle partecipazioni statali. Chiediamo nella direzione del potere pubblico regionale la manifestazione di una nuova volontà politica a sostegno delle lotte in corso e per conquistare alla classe operaia sarda un più elevato potere sindacale politico nell'interno delle fabbriche, noi non chiediamo solo un atto di solidarietà giusta, legittima, doverosa, nei confronti dei lavoratori, ma chiediamo che si compia una scelta del tutto conseguente agli interessi generali dell'Isola e prima di tutto agli interessi delle zone interne dell'Isola, agli interessi di un processo reale di rinnovamento dell'autonomia. Che questa volontà politica manchi nella Giunta, che l'attuale Giunta non sia in grado di manifestare un'adeguata volontà politica e che anzi a tale manifestazione rappresenti un ostacolo, è stato detto anche dai colleghi della maggioranza, è stato detto anche dal collega onorevole Ligios ed è stato fatto intendere, mi è sembrato, anche dall'onorevole Catte, nel suo intervento, manifestando preoccupazioni e ponendo interrogativi.

Questa Giunta, dunque, in realtà, nonostante il discorso di tono trionfalistico fatti dall'onorevole Del Rio, e l'assicurazione che alla primavera del '70 le zone interne cominceranno a rinascere, rappresenta un ostacolo proprio alla realizzazione degli stessi limitati impegni che sono stati strappati all'ENI per quanto concerne la Sardegna centrale. Come è accaduto per il Sulcis, questa Giunta promette alla Sardegna centrale solo anni di illusioni, non solo per la scelta che riconferma, come è stato dimostrato, a favore della politica, degli interessi dei grandi gruppi privati operanti nell'Isola, non solo per il suo rifiuto nella sostanza, onorevole Del Rio, e negli atti concreti di utilizzare tutto il potere autonomistico per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori, non solo per il suo persistente rifiuto di imporre una svolta alla politica del CIS, iniziando col liquidarne

la attuale direzione, uomini che sono alla testa e che rappresentano interessi contrari agli interessi della Sardegna, non solo per tutto questo che riguarda la politica industriale, ma anche per l'altro tema che ella ha voluto affrontare nelle sue conclusioni e che riguarda il rinnovamento agricolo e sul quale ha nuovamente assunto impegni che rinnova ormai da tanto tempo. Ciò per il rifiuto di avviare quel processo di rinnovamento agricolo attraverso la liquidazione della rendita fondiaria che l'onorevole Ligios ribadiva essere esigenza essenziale ai fini dello sviluppo in primo luogo delle zone interne, senza di che anche le annunciate iniziative industriali quando si realizzeranno poco cambieranno dell'attuale realtà. Ma anche per realizzare queste riforme, ricordava l'onorevole Ligios, occorre una precisa volontà politica che non c'è, che la Regione, cioè la Giunta, non ha.

La ragione è stata spiegata dal collega Congiu nell'illustrare la nostra mozione. Non si vuole intaccare in realtà quel blocco sociale agrari-monopoli su cui si fonda il potere dei grandi gruppi privati dell'Isola e il condizionamento del potere pubblico agli interessi di questi gruppi. Il blocco che ha alimentato e va alimentando e alimenterà, se non lo rompiamo, quella azione dei mediatori e servi sciocchi di cui parlava il professor Lilliu, che rappresentano purtroppo tanta parte della classe politica sarda che si raccoglie, dominandolo e frenandone ogni slancio rinnovatore, nel partito della Democrazia Cristiana.

A conclusione della mozione noi abbiamo proposto, tra le altre cose, che la Giunta si impegni a promuovere con urgenza una conferenza a larga base democratica nel corso della quale il Governo, enti pubblici, aziende pubbliche non solo informino, ma consentano una valutazione dei programmi annunciati, una valutazione della corrispondenza di questi programmi agli impegni della 588 e alla necessità di coordinare l'azione degli indirizzi, dei tempi di attuazione non solo per essere informati, non solo per una valutazione, ma anche per un'azione politica che tenda a concordare i programmi di intervento

necessari per la Sardegna da parte delle aziende pubbliche.

Il collega Tronci diceva ieri con una interruzione che il Consiglio sarebbe la sede più qualificata per questa informazione, per questa valutazione, per questa azione. E' certamente vero che in realtà anche se l'onorevole Del Rio stamane ha dedicato una grandissima parte del suo discorso a dare notizie, in realtà questa informazione non è tale, quella di cui disponiamo, da tranquillizzare, da rispondere ai dubbi, agli interrogativi, alle preoccupazioni che i colleghi di tutte le parti hanno sollevato. Si tratta, però, non solo di questo, si tratta di trovare in questa conferenza uno strumento col quale la forza politica di contrattazione della Regione sia alimentata dal concorso dei sindacati, dei Comuni. Non un dibattito accademico e demagogico, come qualcuno osservava, vogliamo, ma un momento di lotta che unisca tutte le forze che vogliono un rinnovamento su una chiara, non equivoca piattaforma programmatica. Ma al di là di questa proposta conclusiva della nostra mozione, non lo nascondiamo, abbiamo voluto sollevare anche il problema, del resto avvertito e presente nel dibattito, delle condizioni politiche attraverso le quali un diverso processo di industrializzazione può realizzarsi.

Qualcuno ha parlato, mi pare il collega Carrus, di iniziativa strumentale per dare lo sgambetto alla Giunta. Non so se si rivolgesse a noi o ad altri maliziosamente. La nostra azione politica non si esaurisce nell'obiettivo di far cadere comunque le Giunte, come un fatto fine a se stesso; ha, come i colleghi sanno, un ben altro respiro. Che questa Giunta però debba andar via e quanto prima è una esigenza politica reale, avvertita non solo da noi. La sorte di questa Giunta e le soluzioni future da dare alla crisi politica sono del resto un tema dominante all'interno stesso della Democrazia Cristiana che va verso importanti scadenze congressuali. Come uscire dallo stato di crisi profonda è il tema aperto all'interno degli altri partiti del centro-sinistra, all'interno dello stesso partito sociali-

sta, come le vicende di questi giorni dimostrano.

Abbiamo voluto, con questa mozione e con le altre che l'hanno preceduta, indicare la via attraverso la quale possa andarsi il più rapidamente possibile alla costruzione di una nuova direzione del potere autonomistico in Sardegna, in un nuovo Governo dell'autonomia, in un confronto tra le forze politiche di sinistra autonomistiche, laiche e cattoliche non fondate sull'astratto o su fughe in avanti alle quali, diceva ieri il collega Ligios, è difficile dar credito, ma che parta dai problemi reali attuali posti innanzitutto dalle lotte dei lavoratori e parta dalle soluzioni che a questi problemi devono essere date.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 4 ha domandato di replicare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la mia breve replica vale a confermare le dichiarazioni fatte dal collega Ligios, nonché per sottolineare alcuni aspetti emersi nel corso del dibattito in cui ha visto i partiti politici, pur tra comprensibili contrasti, ritrovare una tensione ideale, unitaria verso il rilancio della politica delle zone interne. Il momento in cui si colloca questa riflessione — dobbiamo riconoscerlo è stato sottolineato da molti — è certamente tra i più seri e drammatici della recente storia della Sardegna. Forse è in gioco il prestigio dell'istituto autonomistico già profondamente scosso nella coscienza popolare. Questo dibattito si tiene a distanza di un anno dalle imponenti manifestazioni popolari, iniziate nel '66, che hanno visto insieme pastori, contadini, braccianti, studenti a migliaia scendere nelle piazze, rivendicare un posto di lavoro, rivendicare una società più libera, più giusta, più umana, rivendicare una Regione più vicina al cittadino, uno Stato meno assente e latitante. E' stata, dobbiamo riconoscerlo, una contestazione civile e dignitosa delle nostre popolazioni.

Dobbiamo portare, io credo, non dico il coraggio, ma la sensibilità morale di

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

portare nelle aule di un Consiglio regionale le nostre popolazioni impazienti. Quella civile protesta è frutto di una cultura, di una civiltà fatta di sofferenze, di sacrifici del nostro popolo e sta per diventare ribellione. Diventerà ribellione se la classe politica regionale statale non sarà in grado di dare una risposta appagante ai loro problemi. E' una responsabilità, io credo, che coinvolge tutti, sia pure in misura diversa, per prima la maggioranza, ma non esclusa la opposizione. Il moto popolare di protesta e di riscatto da una condizione di vita incivile resa più drammatica da una disoccupazione che sta assumendo, onorevoli colleghi, dimensioni esplosive, forse mai come in questo momento, signor Presidente, ha raggiunto dei punti così gravi e così drammatici. Non per fare della facile demagogia, ma c'è gente nei nostri paesi che soffre veramente la fame. Ed io credo che se noi non saremo in grado di dare una risposta definitiva a questi problemi, io credo che la contestazione sommergerà i partiti, sommergerà i sindacati, le associazioni ed io credo anche le strutture della stessa Regione. Le popolazioni non sembrano disposte ad attendere ancora per troppo tempo.

Perché siamo arrivati ad una situazione del genere? Siamo arrivati, dobbiamo dirlo, lo ha sottolineato in forma indiretta anche il collega Carrus, perché la politica economica nazionale, la programmazione partorita dai governi centristi e non centristi non ha risolto gli squilibri tra Nord e Sud, subordinando spesso scelte non soltanto economiche ma di civiltà agli interessi di alcuni gruppi monopolistici. Così come dobbiamo dire che la politica economica della Regione non è andata, nel passato, oltre semplici interventi episodici e settoriali, senza una visione programmata. La filosofia del quinquennale ha sostenuto l'efficientismo, così come la filosofia della programmazione della Regione nel passato ha sostenuto i poli di sviluppo emarginando da un processo di rinascita non una parte limitata della Sardegna, ma io dico i due terzi di essa. In questi ultimi tempi sembra di assistere a un primo tentativo di inversione di tendenza. Abbiamo notato nel

quarto programma esecutivo un ritorno, cioè, a quello spirito originario della contestazione, a quello spirito originario del rilancio della presenza di una politica articolata nelle zone interne proprio dell'ordine del giorno voto. Nelle odierne dichiarazioni del Presidente, puntuali, precise, io credo che il Consiglio regionale debba dargli atto della precisione, dell'analisi minuta che egli ha fatto, abbiamo potuto cogliere alcuni cenni di una volontà politica nuova. Si tratta di vedere se questa volontà politica si è capaci di tradurla nei fatti, di tradurla nell'azione concreta. Delle affermazioni che il Presidente ha fatto oggi, portando quello che il Governo, gli uomini responsabili del Governo gli hanno detto, io credo che noi non possiamo dubitare. Credo anche che le popolazioni dell'interno dell'Isola, troppo a lungo deluse, accoglieranno con fiducia la notizia degli insediamenti nella Sardegna centrale. Dobbiamo riconoscerlo: si tratta di un primo intervento importante dello Stato, di uno Stato, cioè, che non si presenta nel suo volto repressivo e poliziesco, ma che interviene nel cuore della Sardegna, nel mondo agro-pastorale in termini di civiltà, in termini di autentico progresso civile e umano.

Certo che questo può rappresentare una prima risposta civile e democratica dei problemi delle zone interne. Non si tratta, lo ha detto l'amico Ligios, lo ribadisco io, di cercare chi è stato il primo ad avere proposto quest'idea, chi è stato il secondo, a portare avanti un disegno di sviluppo. Non dobbiamo rivendicare ai singoli, a questo, a quell'altra persona, io dico a questo o a quell'altro partito, il merito di questa azione, anche se, bisogna riconoscerlo onestamente, la Democrazia Cristiana di Nuoro è stata la punta di diamante forse, insieme ad altre forze politiche, per sostenere, per portare avanti questo problema. Io credo che il risultato di questo disegno di sviluppo sia soprattutto una sofferta conquista delle nostre popolazioni. Io credo che i veri protagonisti di questa battaglia rimangano le nostre popolazioni che dal 1966 ad oggi, come ho detto prima, sono scese nelle piazze non a rivendicare grandi

cose, ma a rivendicare un misero posto di lavoro, una condizione di vita più umana e civile.

Quanto agli impegni che attendono la Regione, il disegno di sviluppo delle zone interne, si tratta di verificare nei fatti la capacità della stessa Regione di tradurre i principi, le dichiarazioni in fatti concreti, realizzando un disegno di sviluppo non soltanto economico, ma un disegno di sviluppo più articolato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue ROJCH) Il ruolo, il significato della presenza dello Stato non si può esaurire negli interventi industriali nella zona di Ottana, deve essere un intervento globale. Noi dobbiamo creare, in effetti, aiutare a creare un tipo di civiltà nuova intervenendo in tutti i settori e soprattutto nel settore della cultura, anche attraverso l'università. Lo obiettivo della rinascita delle zone interne, come ho detto, è quello di creare un modello nuovo di civiltà, conservando i valori autentici della civiltà pastorale e contadina; è quello di inserire in un processo di sviluppo una delle zone più dimenticate, forse la zona più dimenticata, io credo, non della Sardegna, ma anche d'Europa; è anche quello, consentitemi di aggiungerlo, di rendere partecipi dello sviluppo le comunità locali.

Questo tema è stato poco toccato nel corso di questo dibattito. La Regione, così come lo Stato, non può imporre dall'alto schemi o modelli, ma deve essere strumento, essa stessa, di partecipazione locale, altrimenti lo sviluppo economico, come quello civile saranno diretti dalla speculazione. Ha ragione l'onorevole Raggio quando dice che la Regione o ha la forza, il coraggio di assumere in mano l'iniziativa o altrimenti lo sviluppo della Sardegna non sarà condizionato dal potere pubblico, ma dalla speculazione privata. Lo sviluppo civile della Sardegna non può essere, così come purtroppo è avvenuto sino ad oggi, quello previsto dalla classe dirigente nel passato. Io dico, e mi differenzio dai colleghi di altri partiti che hanno sostenuto cer-

te tesi, che la Regione non può essere condizionata, direi governata dai monopoli privati, ma neanche dal capitalismo di Stato, che noi sappiamo, come dimostrano le esperienze di altri posti, essere una forma di neocolonialismo.

Io credo che l'operaio soffra l'alienazione e nelle fabbriche private e nelle fabbriche pubbliche. Si tratta di trovare dei metodi di gestione democratica all'interno dell'azienda, si chiamino pubbliche o si chiamino private. Favorire la partecipazione locale significa valorizzare gli strumenti che presiedono alla partecipazione locale. Il consorzio, per esempio; qui nel dibattito se n'è parlato poco, ma io credo che si sia prestata poca attenzione a questo argomento. Il consorzio deve rappresentare uno strumento autentico di partecipazione degli enti locali, se noi vogliamo controllare democraticamente lo sviluppo armonico di una zona. Dobbiamo dare atto al Presidente della Regione di aver detto che la Regione deve porsi il problema dei nuovi insediamenti e non guardare soltanto all'efficientismo dell'azienda, ma guardare alla condizione degli operai dentro la fabbrica e non solo dentro la fabbrica, anche fuori dalla fabbrica, per evitare, colleghi consiglieri, che Ottana diventi un centro di sfruttamento coloniale riservando ai sardi il ruolo della manovalanza generica o degli abissini ed ai continentali, scusatemi l'espressione, quella dei colonizzatori.

Il Presidente della Regione ha voluto dare delle assicurazioni anche su questo punto quando ha parlato della istruzione professionale, ed io credo che questo sia un punto che noi dobbiamo approfondire e sul quale la Regione deve presentare delle proposte molto precise. Anche questo problema deve essere risolto con il metodo della partecipazione. L'addestramento professionale non lo possiamo affidare, come oggi avviene, purtroppo, anche nella Provincia di Nuoro, agli industriali. Credo che il compito della istruzione professionale debba essere affidato ad enti estranei, che però operino *in loco*, con il metodo della partecipazione e col controllo diretto del popolo.

Il Presidente della Giunta ha anche parlato bisogna riconoscerlo, del problema, sia pure per cenni, dell'*habitat*. Credo che sia un argomento estremamente importante, questo, per quella considerazione che ho fatto prima. Cioè noi non ci dobbiamo preoccupare solo della condizione dell'operaio all'interno dell'azienda, ma anche della sua vita esterna. La recente discussione in Consiglio sull'*habitat* ha messo a nudo la esplosiva situazione della casa. Il problema della casa, ormai, essendo al centro della pubblica opinione, della stampa, è diventato un fatto sociale. E' provato, ecco il punto centrale, che il costo dell'abitazione incide sul salario di un operaio a Portotorres ed in altri posti, almeno per il 50 per cento. Mentre da una parte creiamo le industrie, diamo lavoro agli operai, dall'altra consentiamo che speculatori dell'edilizia privata tolgano metà dello stipendio agli operai. Il Presidente ha accennato a questo problema. Io credo, però, che dobbiamo andare oltre le semplici dichiarazioni ed assumere con coraggio una iniziativa politica. Non possiamo consentire che anche la speculazione edilizia vada a danno soprattutto degli operai. Dobbiamo sottolinearlo: l'Italia è una delle poche nazioni dove c'è la speculazione delle aree fabbricabili. Occorre che, io faccio una proposta, sia pure generica, in attesa di una legislazione radicale che consideri pubblico il suolo edificabile (perché, onorevoli colleghi, signor Presidente, io credo che soltanto attraverso il ritorno alla legge Sullo, o ad un provvedimento ancora più radicale si può risolvere il problema della casa) la Regione debba preparare gli strumenti perché in quelle zone di particolare addensamento urbanistico non si arrivi ai fenomeni che io ho citato. La Regione non può rimanere assente, e credere nel gioco spontaneo della domanda e dell'offerta. Occorre un piano di assetto urbanistico territoriale, per favorire l'armonico sviluppo sociale e civile. Il Presidente della Giunta ne ha parlato. Noi chiediamo alla Giunta la volontà politica per iniziare tempestivamente e tradurre in realtà concreta quelle dichiarazioni. Diciamo anche però che la Regione deve avere i suoi stru-

menti perché altrimenti le dichiarazioni non servono a niente, perché altrimenti facciamo soltanto letteratura politica e non politica effettiva. La Regione deve avere i suoi strumenti ben precisi, perché porre degli obiettivi senza indicare una strumentazione precisa, significa non fare politica, significa non affrontare i problemi. Come indicazione, diciamo che potrebbe essere costituito, per esempio, un fondo regionale per la acquisizione di aree non ancora influenzate dalla caratteristica di edificabilità, per la costituzione di un demanio regionale di aree fabbricabili, nelle zone dove maggiore è l'addestramento, dico Ottana, dico Porto Torres, Olbia, Cagliari ed in altri centri dove la necessità si dovesse manifestare.

La Regione, però, non si deve limitare soltanto a reperire queste aree, perché non significherebbe gran che, perché il suo potere di intervento potrebbe essere limitato. La Regione deve essere in condizione di urbanizzare queste aree, anche con alcuni quartieri satelliti, senza fare dei quartieri classisti per ricchi o per poveri. Potrebbe realizzare questo programma attraverso una impresa pubblica, come esiste sul piano nazionale. La Finsider, azienda a partecipazione statale, ha, per esempio, una sua società che entra in concorrenza anche con le imprese private. Io credo che questi problemi, se non vogliamo creare nella zona di Ottana un aumento degli squilibri esistenti nell'attuale desolante povertà della zona, debbano essere subito attentamente valutati.

Certo, la drammatica situazione delle zone interne non è di facile soluzione. Nel quadro di una povertà desolante esplode, lo ha detto anche Ligios, il fenomeno del banditismo. Non si risolve questo problema, non si risolve il problema delle zone interne creando un'oasi ad Ottana, quando intorno, nelle Baronie, in Ogliastro, nel Sarcidano, nell'Ori-stanese, nel Goceano, in tante altre zone della Sardegna si crea il deserto. Occorre allargare il discorso della rinascita non solo quantitativamente ma qualitativamente. Non si tratta, di creare anacronistiche gare di campanile, divisioni tra Nuoro, Macomer e Ori-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

stano, come qualcuno ha fatto intendere. Non si tratta, cioè, di stabilire il predominio di una zona sull'altra, di un campanile sull'altro. La realtà della Sardegna merita maggiore rispetto. Occorre un discorso di sviluppo ancora più articolato. Occorre che la Regione inizi una politica di controllo, di guida dello sviluppo, di guida e controllo che fino ad oggi non si è realizzata.

E protagonista di questo sviluppo deve essere, diciamo, il popolo sardo. Non si può lasciare che la Sardegna sia conquistata o diventi proprietà privata dell'industriale pubblico o dell'industriale privato, dalla stampa a tutti gli altri strumenti. E questo è il rischio che oggi si corre. Purtroppo la Regione non è riuscita sino ad oggi ad imprimere la sua volontà politica agli enti, agli istituti, i quali sembrano essere diventati quasi dei principi assoluti. E' chiaro, per esempio, c'è la mozione dei comunisti, che il CIS non può fare una politica diversa da quella della Regione, e questo è il punto centrale: il CIS deve portare avanti i programmi, gli obiettivi fissati dalla politica regionale. Se il CIS nel passato ha portato, come taluno afferma, una politica diversa dalla Regione, io dico, la responsabilità, consentitemelo, non è solo del CIS, è anche della Regione.

Ora io credo che la situazione sia cambiata, bisogna riconoscerlo, perchè col CIPE si realizza un maggiore coordinamento e la presenza e la volontà politica della Regione in un certo senso è assicurata. Dico però che la Regione si deve porre il problema dei suoi strumenti, che sono gli enti; e moltissimi enti, la maggior parte, sono oggi ridotti a pure gestioni ordinarie, fuori dello spirito della programmazione, fuori in effetti dal disegno di una politica di sviluppo.

Io concludo, onorevoli colleghi, ancora una volta prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema della Sardegna centrale. Signor Presidente della Giunta, la gente dell'interno dell'Isola è disposta a dimenticare un passato non certo glorioso ed a dimenticare responsabilità e carenze profonde dello Stato ed anche della Regione. Le nostre popolazioni attendono quel-

le realizzazioni che ella ha indicato, e delle sue dichiarazioni noi veramente con soddisfazione prendiamo atto. Voglio solo precisare questo: che se lo Stato e la Regione, dimentichi degli impegni assunti, tradiranno ancora una volta le nostre attese, come nel suo intervento ha fatto intendere l'onorevole Congiu, sulla base dei mancati adempimenti del passato (vediamo AMMI eccetera) le nostre popolazioni non avranno ulteriore pazienza. L'appuntamento con lo Stato noi lo fissiamo per la prossima primavera, signor Presidente della Regione, per la prossima primavera. In quella sede si verificherà ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prima delle elezioni amministrative; si sta preparando l'alibi.

ROJCH (D.C.). Allora si verificherà la volontà effettiva del Governo di passare dalle parole ai fatti. Se dovessimo registrare e verificare nuovi tradimenti, credo che l'attuale schema contestativo che è tra la Regione e lo Stato o molto spesso tra il Presidente della Regione e lo Stato, si allargherà a tutto il popolo sardo. Allora a fare la contestazione saranno quelle popolazioni dell'interno che hanno avuto molta pazienza di attendere, ma che, dopo, pazienza potranno non averne più. E saranno quelle popolazioni non a rivendicare grandi cose, ma a rivendicare con tutti i mezzi la propria sopravvivenza. Forse assisteremo, in tal caso, onorevoli consiglieri, ad una nuova resistenza nella storia sarda, ed io vi assicuro che noi saremo dalla parte del popolo.

PRESIDENTE. In qualità di firmatario delle interpellanze numero 21 e 22, ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, io ho detto diffusamente il mio pensiero, che non attende la prossima primavera. Ad attendere la prossima primavera, l'onorevole Del Rio può essere tranquillo, è anche lo Stato italiano. Abbiamo dietro a noi 50 anni di lotta e quindi di delusioni e di amarezze. Ho con me un libretto in cui l'ono-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

revoles che mi ha preceduto potrebbe leggere gli spunti del suo discorso di oggi, però fatto in termini di rottura e di posizioni che si pagano care, stando all'opposizione, non portando voti alla maggioranza nel momento stesso in cui si pretende di demolire la maggioranza. Si diceva in altra occasione al Ministro delle partecipazioni statali, che di fronte a tante inadempienze, ma se ne faceva la storia, una storia documentata dai sacrifici, dalle rinunce e dalle difficoltà, può maturare la coscienza e la lotta. «Di fronte a tante inadempienze e all'indifferenza del Ministro, che è un uomo di sinistra, mi pare, e rendo avvertita la Camera — ho detto in altra occasione — che la Sardegna è pervasa ora da un profondo moto di ribellione e che in ogni paese si determinano i fattori ed i fermenti che sono destinati a moltiplicarsi e che se non sarà il Governo a dare una risposta di giustizia, è questo l'auspicio, sarà la Sardegna, per forza di popolo ad imporre ed a pretendere la sua rinascita». Credo che il Consiglio regionale interpreti questa realtà ed avvii la grande battaglia del popolo sardo. Veramente senza tortuosità, senza equivoci, nell'unità dei sardi, che devono avere alla testa i migliori sardi, quelli più fedeli al loro problema ed al problema del popolo sardo, che è quello dei poveri, dei lavoratori sardi.

PRESIDENTE. In qualità di firmatario dell'interpellanza numero 24, ha facoltà di parlare l'onorevole Francesconi per dichiarare se è soddisfatto.

FRANCESCONI (P.S.I.). Brevissima replica, signor Presidente della Giunta, per prendere atto delle comunicazioni, delle informazioni che ella ci ha fatto in aula oggi. D'altronde lo scopo della nostra interpellanza era proprio questo: avere notizie ufficiali sull'insediamento industriale nel centro della Sardegna. Però, nel mentre alcune perplessità sono state eliminate, ci sono rimasti dei dubbi, seri dubbi, signor Presidente, sui tempi e sui modi di attuazione. Siamo preoccupati, e non possiamo non esserlo, da quelle dichiarazioni che qualche giorno fa il Go-

verno ha fatto. Noi abbiamo dei precedenti e questi precedenti, purtroppo, ci danno ragione. Non vogliamo che nel centro della Sardegna si ripeta quello che è avvenuto in altre zone industriali dell'Isola, dove c'è solo il nome di un consorzio. Anche a Porto Torres, per esempio, ci sono stati dei ritardi, seri ritardi, dovuti, soprattutto, alla burocrazia ed alla volontà del consorzio che allora aveva chiamato Rovelli ad operare in Sardegna. Come ha già accennato l'onorevole Catte durante l'illustrazione della mozione, noi siamo contrari a che nel centro della Sardegna si ripeta un doppiopione, una copia della SIR di Porto Torres. Per noi è antieconomico. Vogliamo che il ciclo produttivo venga completato, con la scesa a valle dell'industria di base; noi riteniamo inutile il ripetersi di un gruppo petrolchimico tipo SIR, quando riteniamo che economicamente sia già sufficiente quello che esiste nella zona del Sassarese. Vogliamo, invece, insistiamo ancora, che le industrie petrolchimiche scendano a valle, soprattutto nelle industrie manifatturiere.

MILIA (P.S.I.U.P.). Voi chiedete che la SIR venda la materia prodotta.

FRANCESCONI (P.S.I.). No, noi non chiediamo questo, ma noi non chiediamo neanche che un gruppo petrolchimico tipo Porto Torres venga creato nel centro Sardegna, o a Cagliari, o in altre zone della Sardegna, aggiungendo solo qualche cosa, come il campo di aviazione ed i porti. Questo mi sembra che sia antieconomico.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Francesconi, l'altro giorno leggevo su «Paese Sera» una comunicazione della sezione commerciale della Repubblica Democratica Tedesca; ebbene, in quella Repubblica, con 18 milioni di abitanti e 100 mila chilometri quadrati, sono sorti ben tre colossi petrolchimici, di fronte ai quali quello della SIR è ben poca cosa. Se c'è il mercato perché non si devono fare i complessi? Io non lo capisco.

FRANCESCONI (P.S.I.). Bisogna che ci sia il mercato. Noi diciamo questo infatti. Noi diciamo che la Regione, questa volta, contrariamente a quello che è avvenuto in precedenza, deve seguire giorno per giorno la trasformazione industriale economica dell'Isola.

La Regione deve essere compartecipe, deve essere presente, con le popolazioni interessate in ogni momento, perchè, ripetiamo, certe storture, certi fatti che sono avvenuti in altre zone della Sardegna, non debbono assolutamente più ripetersi. Noi insistiamo ancora sul fatto che di pari passo alla trasformazione industriale vera e propria della zona debbano applicarsi, debbano attuarsi altre trasformazioni.

Come hanno detto già altri miei colleghi, non bisogna trascurare la scuola professionale. Noi non vogliamo che l'operaio sia uno schiavo del padrone, cioè non vogliamo la scuola di fabbrica, noi vogliamo la scuola professionale di Stato. Non dobbiamo assolutamente ripetere e ricadere negli errori nei quali siamo caduti specie a Porto Torres e non dobbiamo assolutamente trascurare anche il problema della casa. E' una infrastruttura che deve assolutamente andare avanti collateralmente al sorgere delle industrie. Noi insistiamo perchè le popolazioni debbano controllare che l'industrializzazione e la trasformazione economica della Sardegna centrale sia realizzata in un piano veramente organico.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che sono stati presentati quattro ordini del giorno, che non possono essere illustrati perchè pervenuti dopo la chiusura della discussione. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Fadda:

«Il Consiglio regionale, considerato che è stato annunciato da parte del Ministro dell'industria la possibilità concreta di creare in Italia un quinto centro siderurgico e che va-

rie regioni hanno avanzato la richiesta di ottenere il collocamento; ricordate le antiche e sempre deluse aspirazioni della Sardegna, malgrado la priorità stabilita dalla posizione geografica dell'Isola, di fronte all'Africa ricca di giacimenti ferrosi e mercato di consumo; ricordato altresì che la Sardegna ha, a sua volta, giacimenti ferrosi da valorizzare ed una massa di lavoratori nell'Isola e nell'emigrazione che vive del lavoro minerario ed ha diritto ad una occupazione che rappresenti il naturale sviluppo delle sue attività nelle industrie di trasformazione; considerato altresì che è dovere nazionale di riconoscere alla Sardegna, che va esaurendosi sempre più nelle sue risorse umane e nella sempre più grave depressione della sua economia, il diritto al quinto centro siderurgico; invita la Giunta a proporre subito allo Stato la rivendicazione del quinto centro siderurgico e ad impegnare, nel contempo, a tutti i livelli il popolo sardo, con alla testa le masse dei lavoratori, per far forte la sua azione e quella del Consiglio regionale onde evitare una nuova esiziale sopraffazione delle legittime aspirazioni della Sardegna». (4)

Ordine del giorno Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Fadda:

«Il Consiglio regionale, ricordato che gli organi responsabili e qualificati dello Stato, a tutti i livelli e dopo indagine di accertamenti tecnici hanno riconosciuto il preferenziale collocamento nell'area del porto industriale di Cagliari per uno scalo internazionale per i containers; ricordato altresì lo stato avanzato degli studi e delle progettazioni che rendono possibile la realizzazione immediata e l'attesa dei sardi per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola; delibera di fronte alla sorpresa determinata dal ripensamento sotto la spinta di altre regioni, forti per risorse e mobilitazione di interessi, di fronte al pericolo che la Sardegna venga defraudata di un risultato che considerava acquisito per l'evoluzione della sua così depressa economia; delibera di delegare la Commissione industria del Consiglio perchè presenti al Governo le

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

esigenze del popolo sardo e prenda le opportune iniziative perché la delegazione sia accompagnata dal Presidente della Giunta, dal Sindaco di Cagliari e dai rappresentanti sardi al Parlamento nazionale». (5)

Ordine del giorno Spano - Ligios - Catta - Raggio - Pigliaru - Milia - Corona - Floris - Rojch - Melis Pietrino - Lilliu - Melis Mario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerata la grave crisi socio-economica che da anni travaglia le popolazioni delle zone interne ad esclusiva o prevalente economia pastorale, nonché gli sconvolgimenti che essa sta subendo nella ricerca di una nuova dimensione economica, più umana e più civile anche per la carente partecipazione coordinatrice dello Stato e della Regione in questo delicato momento di ristrutturazione; rilevato, attraverso l'indagine compiuta dall'apposita Commissione regionale, che esiste un nesso ben preciso fra la difficile situazione economico-sociale delle nostre popolazioni rurali ed alcune delle più gravi e ripugnanti manifestazioni di criminalità che ciclicamente esplodono malgrado l'eccessiva pressione dei provvedimenti di polizia; ritenuto che gli interventi radicali nel settore agricolo (pure necessari e non procrastinabili ulteriormente), atti a modificare lo stato giuridico-economico del regime fondiario e a dare all'agricoltura una struttura più moderna e razionale, non saranno sufficienti ad arginare l'esodo rurale entro limiti economicamente positivi, né tanto meno a dare lavoro alle masse dei sotto occupati e degli emigrati che altro non attendono per rientrare nella propria terra se non la creazione di normali possibilità di lavoro; ritenuto altresì che per dare una moderna dimensione sociale ed economica alla società pastorale sarda sia necessario procedere alla integrazione dell'attività agricola con interventi negli altri settori produttivi e principalmente in quello dell'industria e del turismo, in quelle zone in cui essa, singolarmente, non è in grado di realizzare un sistema economico autosufficiente; constatato che queste considerazioni furono fatte a suo tempo dalla Com-

missione regionale di indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne, nonché, all'unanimità, dal Consiglio provinciale di Nuoro sulla base delle conclusioni della Commissione consiliare per lo studio dei problemi dello sviluppo economico, e dal Consiglio comunale di Nuoro con l'approvazione unanime dell'ordine del giorno del 7 marzo 1966; preso atto che, su iniziativa della Provincia, Comune e Camera di Commercio di Nuoro, si è costituito nei primi mesi del 1968 un Comitato promotore per la creazione di un nucleo industriale nella Sardegna centrale e che tale nucleo è stato riconosciuto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in data 9 aprile 1969 con un atto che dava mandato al proprio Presidente ed all'onorevole Del Rio di effettuare essi le delimitazioni del comprensorio; constatato che la delimitazione del suddetto comprensorio, così come è stata fatta, non soddisfa le esigenze e le aspettative delle popolazioni della Sardegna centrale; impegna la Giunta a: 1) chiedere al Comitato dei Ministri una modifica del comprensorio allargandolo a tutti i Comuni del centro Sardegna il cui sviluppo sia obiettivamente ed in misura determinante legato alla creazione di insediamenti industriali nella zona di Ottana-Bolotana; 2) procedere senza indugio allo studio di un piano organico di sviluppo dei Comuni interessati, con particolare riguardo all'assetto urbanistico, dei servizi civili e delle arterie di rapido collegamento in modo da consentire il facile ritorno delle maestranze al proprio paese a fine giornata, ed evitare così il verificarsi di fenomeni di caro fitto, come avvenuto in altre zone della Sardegna di recente industrializzazione; 3) portare all'esame del Consiglio un programma per la preparazione professionale delle maestranze elaborato sulla base di quelle che saranno le esigenze della industrializzazione dell'Isola, onde evitare giustificazioni di immissione di mano d'opera da altre regioni. Il programma dovrà in modo particolare indicare gli strumenti con cui si intende realizzare la preparazione professionale delle maestranze». (6)

Ordine del giorno Raggio - Congiu - Melis Pietrino - Orrù - Marica:

«Il Consiglio regionale, considerato che il CIPE ha costituito una Commissione per lo studio e la valutazione di eventuali nuovi centri siderurgici al fine di rendere la produzione di acciaio sufficiente ai consumi dell'intero paese; ritenuto che tali iniziative debbono essere comprese nel quadro di una organica politica di industrializzazione del Mezzogiorno sotto la direzione pubblica e sottratta alla subordinazione ai grandi gruppi privati; ritenuto che in questo quadro, ed allo scopo di valorizzare le risorse ferrose dell'Isola, la Sardegna non può essere esclusa dalla valutazione di merito dell'iniziativa stessa, anche sotto il profilo della localizzazione, impegna la Giunta ad operare perché l'annunciata iniziativa sia oggetto di specifica e attenta considerazione nella conferenza regionale sui programmi delle partecipazioni statali anche ai fini di preminente interesse della Sardegna nella determinazione della ubicazione». (7)

PRESIDENTE. Informo i consiglieri che i lavori del Consiglio proseguiranno fino all'esaurimento dell'ordine del giorno. Vorrei anche ricordare che l'illustrazione degli ordini del giorno è consentita per soli 10 minuti.

Per illustrare l'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Con questo ordine del giorno a firma dei colleghi Congiu, Floris, Rojch ed altri, vogliamo richiamare l'attenzione della Giunta regionale sullo stato dello stabilimento tessile del gruppo lanario sardo, cioè dell'ALAS di Macomer. E' uno stabilimento, come tutti sapete, ove lavorano 161 unità lavorative dando sostentamento alle rispettive famiglie. Questo stabilimento da troppo tempo si trova in una condizione precaria, sia sotto l'aspetto finanziario che sotto il profilo funzionale. Si pone quindi l'esigenza di procedere ad un totale e completo rinnovamento degli impianti. Questo problema, come certamente molti colle-

ghi ricordano, era stato sollevato in occasione della discussione del piano quinquennale e del terzo programma esecutivo. In quella occasione, esattamente nel piano quinquennale, venne approvato anche un emendamento a firma dell'onorevole Del Rio e dell'onorevole Nioi, con il quale si impegnava la Giunta regionale a fare quanto era possibile per rinnovare totalmente gli impianti.

Oggi che cosa chiediamo con questo ordine del giorno? Chiediamo che la Giunta regionale faccia quello che avrebbe dovuto fare nel 1966. Ed io quindi confido, data la situazione particolare in cui si trovano in questo momento le maestranze, nella sensibilità della Giunta perché l'ordine del giorno venga accolto. Colgo anche l'occasione per proporre, all'ordine del giorno stesso, una piccola aggiunta, e cioè nel dispositivo, dopo «ALAS di Macomer», si dovrebbe aggiungere «preferibilmente in altra area», trattandosi, come tutti possono ben comprendere, non soltanto di un rinnovo degli impianti, ma anche di un rinnovo dello stabilimento. Si ritiene anche utile e necessaria la ricerca di un'area idonea, adeguata ad un tipo di industria come questa. Propongo anche un'altra aggiunta: che dopo «il Consiglio regionale» si dica anche «tenuto conto dello stanziamento di 400 milioni già deliberati». L'ordine del giorno, dopo questo emendamento, dovrebbe suonare in questo modo: «impegna la Giunta regionale a comunicare al Consiglio regionale entro il corrente anno le deliberazioni amministrative finanziarie assunte per attuare il rinnovamento degli impianti e lo sviluppo produttivo dell'azienda ALAS di Macomer, preferibilmente in altra area. Il Consiglio regionale, di conseguenza, tenuto conto dello stanziamento di 400 milioni già deliberati, impegna la Giunta...» eccetera. Grazie, ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

RAGGIO (P.C.I.). Rinunciamo all'illustrazione.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Anedda per illustrare l'ordine del giorno numero 3.

ANEDDA (M.S.I.). Farei un torto al Consiglio se mi dilungassi ad illustrare questo ordine del giorno col quale chiediamo l'impegno della Giunta perché vengano sventate le manovre, partite da lontano, per rendere inattuabile, o ritardare, fino a che inattuabile diventi nella pratica, il progetto per il porto containers della zona industriale di Cagliari. L'urgenza dell'impegno che noi chiediamo alla Giunta è determinata dal fatto che altre iniziative di questo genere sono sorte nel bacino del Mediterraneo. Il porto containers, come tutti sappiamo, è previsto per lo smistamento delle merci mare mare. Questa funzione potrebbe e può essere validamente esercitata particolarmente dal sorgendo porto di Cadice, che ha un entroterra, fra l'altro, superiore, come previsioni, a quello del porto container di Cagliari, ed è in fase non solo di avanzata progettazione, ma anche di attuazione per i particolari accordi fatti dal Governo spagnolo con la società progettista.

Mi pare che l'impegno che noi chiediamo e che abbiamo chiesto in una formula generica alla Giunta dovrebbe essere deciso e preciso, perché questa realizzazione ha, a mio parere, un carattere assolutamente prioritario e decisivo, essendo collegata allo sviluppo del porto canale ed alle altre iniziative che nel porto stesso dovrebbero essere realizzate.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1, la Giunta dichiara senz'altro di accoglierlo. Desidero anche aggiungere, per tranquillizzare le maestranze ALAS di Macomer, che non vi è alcun immediato pericolo di chiusura dello stabilimento. In effetti, dopo l'approvazione, in altra occasione, di quell'ordine del giorno che recava anche la mia firma, la Giunta regionale di allora e quelle successive, quel-

le presiedute anche da me, cercarono in qualche modo di trovare la possibilità di dare un riassetto nuovo a questa azienda. La SFIRS, che fu incaricata della questione, credette opportuno, ad un certo punto, di ricercare qualche operatore privato disposto ad assumere con essa le responsabilità della costruzione e della gestione di un nuovo stabilimento. Purtroppo, questi tentativi si sono dimostrati vani per cui, giunte le cose a questo punto, credo che non resti altro da fare che prendere la decisione di ricostruire un nuovo stabilimento in altra area (accogliamo la modifica proposta dall'onorevole Melis) con l'intervento esclusivo della Regione e della SFIRS se non si trova un operatore privato disposto ad assumere una corresponsabilità.

L'importante è dare vita ad un nuovo stabilimento che sia in grado di produrre in condizioni di economicità e di competitività e di assicurare almeno il lavoro alle maestranze che attualmente vi lavorano. Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico posso anche aggiungere che il consiglio di amministrazione della zona industriale regionale ha già affidato l'incarico della progettazione di una diga che dovrebbe essere costruita nei pressi di Macomer e che dovrebbe assicurare tutto l'approvvigionamento idrico necessario, non soltanto a questo stabilimento, ma anche ad eventuali altri che dovessero nascere nella nuova zona industriale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, il discorso diventa un po' più lungo.

Il tema è molto delicato ed occorre, pertanto, che il Consiglio lo affronti con la serietà con cui deve essere affrontato e che le decisioni siano adottate con senso di responsabilità. La politica perseguita dal Credito Industriale Sardo nella concessione dei finanziamenti alle aziende industriali è stato un tema sempre ricorrente in vari dibattiti del Consiglio regionale. E', questa, una riprova della importanza rilevante che ha l'Istituto per il perseguimento delle finalità di sviluppo economico e sociale in Sardegna. Si sono sempre intrecciati favorevoli riconoscimenti a violente accuse; sempre, sono convinto, nell'in-

tento di rendere più omogenea e funzionale agli obiettivi di rinascita la politica creditizia dell'importante Istituto. La discussione che si è svolta in quest'aula offre l'occasione per fare alcune precisazioni sulla politica del Credito Industriale Sardo. L'articolo 101 del testo unico delle leggi degli interventi nel Mezzogiorno dispone che il CIS, così come anche l'ISVEIMER e l'IRFIS, provveda «alla concessione dei finanziamenti a medio termine per la costruzione di nuovi impianti industriali, il rinnovo, la conversione, l'ampliamento di impianti esistenti».

L'articolo 103 dello stesso testo unico, che fissa le condizioni di ammissibilità ai finanziamenti a tasso agevolato e ai contributi, recita testualmente: «L'ammissibilità alle agevolazioni di cui ai due articoli precedenti (finanziamenti a tasso agevolato e contributi) è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti ai criteri fissati dal piano di coordinamento. All'accertamento provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito, limitatamente alla concessione dei finanziamenti, il Ministro per l'industria, commercio e artigianato. L'accertamento non sostituisce né vincola la valutazione tecnico-finanziaria di competenza degli istituti di credito, ai quali spetta altresì di assicurare, per la durata del mutuo, che l'impiego dei mezzi da essi erogati sia conforme ai programmi finanziati».

Ho voluto richiamare alla memoria degli onorevoli colleghi i due articoli perché credo che da essi si possano trarre almeno due conclusioni, e cioè che non pare vi siano, in legge, limiti per il finanziamento di iniziative industriali che riguardino la loro dimensione aziendale, e che la ammissibilità alle agevolazioni previste dalla legislazione per il Mezzogiorno è stabilita dal Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e da quello per l'industria, commercio e artigianato. E' altresì noto che le linee di sviluppo industriale del Mezzogiorno partivano dal presupposto che era necessaria la formazione ed il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione come premessa per lo sviluppo delle medie e piccole imprese industria-

li. E' questa una ipotesi, che può essere anche discutibile in sede politica e che, in Sardegna, soprattutto con gli ultimi due programmi esecutivi, si è messa addirittura in discussione, ma che, in ogni caso, può e dovrà avere come conseguenza logica il sorgere e l'affermarsi di attività manifatturiere, con favorevole rapporto investimenti-mano d'opera. L'Amministrazione regionale si è resa conto che, nel momento in cui si avviava l'attuazione di un proprio piano di sviluppo, con obiettivi propri e precisamente determinati, e mentre partecipava per suo conto, con notevoli mezzi finanziari, allo sviluppo industriale nell'Isola, non poteva rimanere estranea e atteggiarsi a semplice dispensatrice di agevolazioni di ogni genere. I colleghi consiglieri sanno che dalla fine del 1968 esiste il comitato interassessoriale per la programmazione economica in Sardegna e che esso dovrà assicurare, come chiaramente dice il IV programma esecutivo, che ha valore di legge, una univocità di indirizzo negli orientamenti di politica industriale da parte dei vari centri decisionali dell'azione pubblica diretta ed indiretta operanti nell'isola in materia di industrializzazione (Regione, CIS, SFIRS, EMSA).

L'esperienza maturata nell'Isola nell'ambito dell'attuazione del piano regionale ci ha reso persuasi che nonostante l'esistenza del piano di coordinamento degli interventi pubblici per il Mezzogiorno, strumento messo in essere dalla legge 717 del 1965 che attuava, appunto, il rilancio della Cassa, e nonostante la legge 588 attribuisca al coordinamento un ruolo primario disciplinando compiti ed organi negli articoli 1, 2 e 6, tutto rischia di rimanere inoperante sia per la mancata assunzione da parte dei vari centri decisionali dell'apparato pubblico delle direttive che deve assumere nell'Isola l'intervento pubblico, sia per la riconosciuta inefficacia operativa dell'attività di coordinamento. Tutte queste cose abbiamo detto più volte nelle relazioni sulla attività di coordinamento degli interventi pubblici nell'Isola ed abbiamo riconfermato nella relazione al IV programma esecutivo. Il Consiglio regionale approvando questo IV programma ha riconosciuto valide e rispondenti

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

alla reale situazione esistente le nostre argomentazioni, ed ha perciò affidato al suddetto comitato interassessoriale, oltre il compito di coordinare i vari centri di decisione operanti in materia industriale, anche quello di «formulare e aggiornare periodicamente le direttive di politica industriale che si rendono via via necessarie al perseguimento degli obiettivi prefissati dal Piano e dai programmi ed adattare gli strumenti operativi alle particolari condizioni evolutive del processo di industrializzazione».

Detto questo, devo dichiarare che i finanziamenti agevolati concessi dal Credito Industriale Sardo dalla fine del 1968 a tutto oggi, questo per onestà e per chiarezza di posizioni, sono stati preventivamente deliberati in sede di comitato interassessoriale, a seguito di approfondito esame delle situazioni concrete e dietro documentate e motivate richieste. In particolare il finanziamento concesso alla Rumianca si è reso necessario e indifferibile, data la situazione temporanea, e non penso soltanto temporanea, di crisi che la azienda stava attraversando, situazione che stava per portare o alla chiusura dello stabilimento o perlomeno a massicci licenziamenti. E' evidente che di fronte a tali fatti gravi e di incalcolabile nocumento per gli operai ivi occupati non potevamo che agire e decidere in quel modo.

Anche il programma SIR, che ha comportato il finanziamento agevolato di oltre 10 miliardi, è stato approvato dal CIPE e solo successivamente deliberato dal CIS. Tutto questo, naturalmente, è avvenuto sulla base di istruttorie che sono state fatte e sulla base di proposte che sono state presentate dall'Assessore competente. Concludendo, quindi, su questo punto, se da una parte è mia intenzione astenermi dal dare giudizi sulla attività delle precedenti amministrazioni, dall'altra posso dare assicurazione ai colleghi che tutte le domande di finanziamento che pervengono al CIS, così come anche le iniziative della SFIRS e dell'Ente Minerario Sardo, saranno preventivamente esaminate, discusse e decise in sede di comitato interassessoriale, il quale dovrà esprimere «le sue valutazioni in merito alla conformità degli interventi, sia

privati che pubblici, rispetto ai programmi già approvati e alle linee di industrializzazione deliberate dal Consiglio».

A tali decisioni non saranno pertanto vincolati solamente i rappresentanti della Regione presso gli Enti interessati, ma l'Ente nel suo complesso.

Per quanto riguarda l'intesa di cui all'articolo 15 dello Statuto del CIS che il Presidente della Regione deve esprimere all'atto della nomina o riconferma del presidente dell'Istituto, debbo dichiarare che circa due anni fa, sulla base di indicazioni dei partiti della maggioranza, io ho dato l'adesione alla riconferma dell'attuale presidente del Credito Industriale Sardo. Da quel momento nulla si è saputo circa le decisioni finali del Ministro. In ogni caso se queste decisioni dovessero intervenire, evidentemente riguarderebbero soltanto l'ultimo anno che resta del triennio per la riconferma; ed in ogni caso se una nuova richiesta verrà fatta alla Giunta regionale, al Presidente della Giunta, questa richiesta sarà valutata sulla base delle decisioni che saranno assunte dagli organi politici e dai partiti che sorreggono l'attuale maggioranza, e sulla base anche delle discussioni che si sono fatte in questi giorni nel Consiglio regionale. Mentre credo che possa esprimere parere contrario in linea di principio alla seconda richiesta che viene contenuta, e che cioè al momento della nomina del consiglio di amministrazione si possano anche sentire i presidenti dei vari Gruppi consiliari che compongono questa assemblea. Comunque sia chiaro che per quanto riguarda il primo punto (la riconferma) la Giunta non può in questa situazione che rimettersi alle decisioni del Consiglio.

Sull'ordine del giorno numero 3 che impegna la Giunta ad intervenire presso gli organi di programmazione nazionale per il piano regolatore del consorzio non ho che da confermare le notizie che ho già dato, e non posso che dire ancora che la Giunta è perfettamente d'accordo perché si impegna a far sì che vada avanti e trovi accogliamento la richiesta. Pertanto, accoglie senz'altro l'ordine del giorno dei colleghi Anedda, Tufani

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

e Lippi. Esiste, mi pare, ancora un quarto ordine del giorno per un quinto centro siderurgico, proposto dal collega onorevole Giovanni Battista Melis e altri del gruppo sardista. Sono senz'altro favorevole ad accoglierlo, così come esprimo meglio parere favorevole anche per l'altro ordine del giorno che impegna il Consiglio a deliberare alcune cose.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere ora alla votazione delle mozioni e degli ordini del giorno presentati.

SPANO (D.C.). Vorrei chiedere alla sua cortesia di voler mettere la mozione numero 3 in votazione per parti.

PRESIDENTE. D'accordo. Metto in votazione la prima parte della mozione numero 3 fino alle parole «indispensabile rinnovamento». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la parte compresa tra le parole: «contestato» e «operanti nell'Isola». Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione la parte compresa fra le parole: «rilevato» e «nel Mezzogiorno». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la parte compresa fra le parole «ritenuto» e «del IV esecutivo». Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione la restante parte della mozione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

I presentatori intendono mantenere la mozione numero 4?

LIGIOS (D.C.). Si ritira la mozione, in quanto è stata sostituita da un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che sull'ordine del giorno numero 2, e pervenuta una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto presentata dagli onorevoli Congiu - Raggio - Birardi e altri.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	31
contrari	25
astenuti	1
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Campus - Carrus - Catte - Concas - Congiu - Corona - Defraia - Del Rio - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Medda - Melis G. Battista - Melis G. Battista - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione dello schema di disegno di legge costituzionale: «Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema del disegno di legge costituzionale: «Modifiche del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti abbiamo già espresso in Commissione, coerentemente con la posizione assunta in passato dal nostro Gruppo su questa stessa questione, una riserva che viene puntualmente riportata dalla

relazione dell'onorevole presidente della Commissione stessa: quella riguardante la formulazione dell'articolo 7. Ora io desidero dire brevemente che ci pare giusto portare a cinque anni la durata della legislatura del Consiglio regionale, così come ormai è stato deciso per la Camera dei Deputati, il Senato, i Consigli comunali e provinciali. Ci pare infatti che questo periodo dei cinque anni sia più corrispondente alle esigenze di una organica e programmata attività legislativa e amministrativa delle assemblee.

Le riserve, dicevo, riguardano l'articolo 7, di cui però chiediamo non l'abrogazione ma la modifica (presenteremo un emendamento), articolo che contempla la data di entrata in vigore della legge stessa. Noi riteniamo che la legge costituzionale non debba entrare in vigore nel corso dell'attuale legislatura e a sostegno di questa nostra posizione vi è una ragione politica a nostro avviso, di notevole rilievo. Questa nostra assemblea ha ricevuto il mandato dall'elettorato per un arco di tempo di quattro anni e ci pare sia un elementare dovere di rispetto democratico della volontà degli elettori stabilire che la durata di questo Consiglio regionale sia di quattro anni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* E quando si sciolgono le Camere?

MARICA (P.C.I.). Le Camere si sciolgono per altre ragioni.

Questa, l'unica riserva nostra. A questo proposito presenteremo un emendamento che ora, signor Presidente, le farò pervenire. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Puddu, relatore.

PUDDU MARIO (D.C.), *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riporto per brevità alla relazione scritta. Sottolineo soltanto, in garbata polemica con l'onorevole

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

Marica, che la sua tesi non può che portare all'abrogazione dell'articolo 7. L'articolo 7 dice: «La durata di cinque anni della legislatura si applica anche al Consiglio regionale attualmente in carica». Lei, onorevole Marica, dice d'essere contrario a questa disposizione. Ciò significa chiedere implicitamente l'abrogazione dell'articolo 7.

MARICA (P.C.I.). Non volevo dire questo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è d'accordo con il provvedimento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana sono sostituiti dai seguenti: «L'Assemblea regionale è eletta per cinque anni.

Le elezioni della nuova Assemblea regionale sono indette dal Presidente della Regione, non meno di trenta e non più di quarantacinque giorni prima della scadenza del quinquennio e per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso. La data per lo svolgimento delle elezioni è stabilita d'intesa con il Governo della Repubblica.

La nuova Assemblea si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Regione in carica.

I deputati regionali rappresentano l'intera Regione».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

L'articolo 18 dello Statuto speciale per la Sardegna, l'articolo 18 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta ed i primi tre commi dell'articolo 14 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, sono sostituiti dalle seguenti disposizioni:

«Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Giunta regionale non meno di trenta e non più di quarantacinque giorni prima della scadenza del quinquennio, e per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso.

Il nuovo Consiglio è convocato entro venti giorni dalle elezioni».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

L'articolo 21 dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige è sostituito dal seguente:

«Il Consiglio regionale dura in carica cinque anni.

La sua attività si svolge in due sessioni di eguale durata tenute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Giunta regionale non meno di trenta e non più di quaranta-cinque giorni prima della scadenza del quinquennio, e per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso. La data per lo svolgimento delle elezioni è stabilita di intesa con il Governo della Repubblica.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Giunta regionale in carica».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

Il primo comma dell'articolo 42 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige è sostituito dal seguente:

«Ciascun Consiglio provinciale è composto dai membri del Consiglio regionale eletti nella rispettiva provincia; dura in carica cinque anni ed elegge nel suo seno il Presidente, il Vice Presidente ed i Segretari».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, Segretario:

- Art. 5

Il secondo comma dell'articolo 43 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige è sostituito dal seguente:

«Nei primi trenta mesi di attività del Consiglio provinciale di Bolzano il Presidente è eletto tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca ed il Vicepresidente tra quelli appartenenti al gruppo di lingua italiana; per il successivo periodo il Presidente è eletto tra i Consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana ed il Vice Presidente tra quelli appartenenti al gruppo di lingua tedesca».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

Il secondo, il terzo ed il quarto comma dell'articolo 24 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige sono sostituiti dai seguenti:

«Il Presidente ed il Vice Presidente durano in carica due anni e mezzo.

Nei primi trenta mesi del funzionamento del Consiglio regionale il Presidente è eletto tra i Consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana ed il Vice Presidente tra i Consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca; per il successivo periodo il Presidente è eletto tra i Consiglieri appartenenti a questo ultimo gruppo ed il Vice Presidente tra quelli appartenenti al primo gruppo.

In caso di dimissioni o di morte del Presidente del Consiglio regionale o di sua cessazione dalla carica per altra causa, il Consiglio provvede alla elezione del nuovo Presidente, da scegliere nel gruppo linguistico al quale apparteneva il Presidente uscente. La nomina deve avvenire nella prima successiva seduta ed è valida fino alla scadenza dei due anni e mezzo in corso».

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, Segretario:

Art. 7

Le disposizioni contenute nell'articolo 1 e negli articoli 2 e 3 si applicano rispettivamente all'Assemblea regionale siciliana ed ai Consigli regionali delle altre regioni a Statuto speciale, che siano in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ed i Consigli provinciali di Trento e Bolzano scadono il 17 maggio 1973.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Zucca - Marica - Cabras così concepito: «Il primo comma dell'articolo 7 è soppresso».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marica per illustrare questo emendamento.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, non so se sia stato chiaro, può darsi che ci sia un malinteso. In effetti concordiamo poi sulla sostanza della questione. E' chiaro che le disposizioni relative alla durata della legislatura riguardano l'Assemblea regionale siciliana e le altre regioni a Statuto speciale, e quindi anche la Sardegna. Noi manteniamo la nostra opposizione a questo punto, cioè riteniamo che la legge debba entrare in vigore nella legislatura successiva a quella della sua approvazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa ai colleghi dell'equivoco che si è creato. L'emenda-

mento che io avevo firmato non comportava la soppressione del primo comma. Era un emendamento sostitutivo con cui si rimandava l'applicazione della legge alla legislatura successiva a quella in corso. Ora sopprimere non significa niente.

Voto contro il primo comma dell'articolo, non già perché ne voglia la soppressione, ma perché vorrei che venisse fissato quando la legge entra in vigore.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei formalizza la sua opinione con un emendamento?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No; voto contro il primo comma dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Io parlo soltanto per dire che confermo la posizione presa dal nostro Gruppo in Consiglio contraria all'applicazione per l'attuale legislatura di questa legge.

BAGHINO (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). A titolo personale, per gli stessi motivi espressi dagli oratori che mi hanno preceduto, io voto contro.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento soppressivo. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

Metto ora in votazione lo schema di disegno costituzionale nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

SPANO (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Rinnovo, signor Presidente, la richiesta di includere all'ordine del giorno per l'immediata discussione i provvedimenti per la riduzione del fitto dei pascoli per l'annata in corso.

TUFANI (P.L.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, il mio Gruppo non approverà la richiesta ora ora fatta dall'onorevole Spano. Non perché non ritenga urgente e necessario esaminare e in un certo senso decidere anche su questo argomento, ma perché, signor Presidente, ritiene di non poter comunque discutere e varare una legge che ci è stata presentata all'ultimo momento. Abbiamo ricevuto la relazione esattamente un'ora fa. Vi sono, signor Presidente, delle responsabilità politiche cui ciascun rappresentante di questa assemblea non può sottrarsi. Vi sono problemi di linea politica che abbisognano di una discussione all'interno dei partiti. Ecco perché, signor Presidente, pur riconoscendo la necessità di discutere questa legge che ci è stata presentata e ci viene sottoposta, dobbiamo respingere la proposta del collega Spano. Non si può approvare una maniera di procedere contraddistinta, per lo meno, da molta leggerezza.

FRAU (P.D.I.U.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). In verità i provvedimenti in questione investono un settore di grande importanza. La riduzione del canone d'affitto pascoli investe interessi di categorie, che vanno attentamente valutati, anche alla luce, naturalmente, della decisione del rappresentante della Giunta e della opposizione comunista di porre con urgenza questo problema. Dirò che all'opposizione non si offre neppure il tempo materiale necessario per leggere la relazione che un membro cioè della Commissione competente ha compilato, mi pare, frettolosamente poche ore fa. Tutta la vicenda sa di poca serietà ed io mi rifiuto di credere che ci siano motivi tanto urgenti da varare alle 14 e 30 un provvedimento che, comunque, nel migliore dei casi vedrà applicazione tra qualche mese.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siamo già in ritardo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Dirò che l'annata agraria in alcune zone della Sardegna, per esempio, ancora non è chiusa. In Gallura, ad esempio, l'annata agraria termina in novembre. Ora c'è un inizio d'autunno con delle campagne che in verità presentano una capacità di produzione di erbe veramente promettente. Ma dirò di più, onorevole Presidente; ci sorge il dubbio che la fretta sia determinata da altri motivi, per esempio, dalla presenza fuori dall'aula di gruppi di pastori, i quali attendono l'esito della discussione per poter magari acclamare coloro che con maggiore entusiasmo sostengono l'approvazione del provvedimento. C'è una relazione presentataci frettolosamente, il cui contenuto, e vi prego di leggerlo, è davvero problematico per quanto concerne la sua stessa interpretazione. Vi sono dei periodi che io depennerei, che cancellerei immediatamente. Parrebbe addirittura che la riduzione dei canoni d'affitto dovrebbe portare nocumento a coloro che nel settore lavorano e che al settore sono interessati. Leggete il penultimo paragrafo e vi accorgerete...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' un lapsus.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Non è ammessa la discussione. Onorevole Frau, la prego di chiudere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stato un *lapsus*.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia, non interrompa. Onorevole Frau, può concludere la sua dichiarazione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non voglio entrare per il momento nel merito del provvedimento; dico soltanto che la discussione dovrebbe essere rinviata alla prossima tornata del Consiglio. Se questo non si vorrà fare noi ci sottoporremo al volere della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Soltanto per ricordare agli egregi colleghi della destra che la proposta di legge per ridurre i canoni di affitto dell'annata '68-'69 è rimasta giacente in questo Consiglio per cinque mesi, dal mese di gennaio al mese di giugno e non è stata mai discussa né in Commissione né in aula. Devo ricordare anche ai colleghi della destra che questo è il terzo anno in cui discutiamo di questa riduzione. Non è un problema nuovo, dunque. Se voi volete rimanere alcune ore in quest'aula a discutere, noi rimaniamo volentieri. Non c'è nessuna fretta, se avete da opporvi opponetevi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la proposta dell'onorevole Spano. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione congiunta e approvazione di un testo unificato della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna» (3), e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna». (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di un testo unificato

della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dai fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna» e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per essere conseguente con quanto ho detto prima, e soprattutto per illustrare la mia precedente dichiarazione di voto che fu motivata dalla maniera affrettata con la quale noi veniamo a discutere e ad esaminare questo progetto di legge, prendo la parola chiedendo contemporaneamente scusa a lei signor Presidente e a voi onorevoli colleghi, delle eventuali inesattezze nelle quali incorrerò dato che non ci è stato dato tempo alcuno per poter esaminare questo progetto di legge portato all'improvviso in discussione. Ero nel vero quando di questo fatto poc'anzi mi lamentavo. E pertanto chiedo scusa nuovamente delle inevitabili inesattezze che certamente commetterò dato che sono costretto a dover discutere questo progetto di legge senza la pur che minima preparazione. Reputo comunque necessario questo mio breve intervento per chiarire il motivo di un voto contrario pur ritenendo giusto il principio di dover dare un valido aiuto ad una classe tanto benemerita, qual è quella dei pastori sardi, che è l'unica categoria di persone che ha avuto fiducia per il passato e continua ancora ad avere fiducia in quella che dovrebbe essere una delle nostre maggiori ricchezze, la pastorizia, attività che dovrebbe essere molto di più sviluppata e progredita.

Devo ricordare all'onorevole Presidente della Giunta che sull'argomento della agricoltura e della pastorizia la nostra parte, specie quando vi era in quest'aula un valido nostro rappresentante, il professor Felicino Medda, molte volte ebbe a prendere la difesa di queste due attività.

Pertanto non possiamo non essere preoccupati per alcune situazioni che si sono ve-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

nute a creare nel settore. Un momento fa lo onorevole Zucca storciva la bocca ogni qual volta parlava di destra ammiccando al nostro settore. Non so proprio chi lo autorizza a credere che noi liberali rappresentiamo la destra, dato che non lo abbiamo mai affermato. Abbiamo sempre detto, anzi, di essere in una posizione ben diversa e poco ci interessa se qualcuno di parte comunista o socialista può averci definiti di destra; l'onorevole Zucca poi quando parla non vuole essere interrotto mentre lui ama interrompere spesso e a sproposito.

Non è che la parola destra o sinistra, onorevole Zucca, possa colorare in una o in un'altra maniera quelli che sono i sentimenti, quelle che sono le idee e quelli che sono i programmi, anche sotto il profilo sociologico; oltretutto si può essere, senza offesa per nessuno, di destra e galantuomini, di sinistra e meno galantuomini come si può essere di sinistra e brava gente e di destra meno brava. Non è il fatto di appartenere all'una o all'altra formazione politica, non è il fatto di sedere in un banco che sta a destra della Presidenza o a sinistra, che possa, a mio avviso, far definire un programma buono o cattivo.

Detto questo, non tanto per amor di polemica quanto per ristabilire alcune posizioni, ritorno in argomento, signor Presidente ed onorevoli colleghi; quando si è parlato delle case per i lavoratori e del caro-fitto, voi che proponete questa legge avete accennato all'equo canone come risoluzione logica e giusta. Significava, io ritengo, voler dare alle diverse categorie di inquilini la possibilità di avere la casa secondo quella che era la disponibilità finanziaria di ciascuno. Analogamente non vi siete preoccupati della possibilità di proporre un equo canone anche in questo settore. Voi avete preferito generalizzare il 35 per cento di riduzione sui canoni di affitto dei pascoli (40 per cento la proposta dei colleghi e 30 per cento la proposta di legge della Giunta). Vi siete messi d'accordo per il 35 per cento.

Non vi siete però resi conto che mentre tentate di rendere giustizia, venendo incontro ad alcuni pastori, commettete, così ope-

rando, una grossa ingiustizia favorendo altri pastori che non sono certo quelli delle 30 o 40 capre o delle 30 o 40 pecore, ma che sono invece quei pastori possessori di greggi di 600-700 capi.

ZUCCA P.S.I.U.P.). Ma quelli sono liberali.

TUFANI (P.L.I.). Se così è io sto andando contro questi liberali, contro queste persone che verranno ad essere avvantaggiate, colleghi comunisti, quando si sarà ridotto indiscriminatamente il canone di un terreno che gli stessi avevano avuto in fitto magari da una povera donna o da un disgraziato piccolo proprietario di un paese qualsiasi della nostra Sardegna il cui reddito può essere rappresentato dalle 50-60 mila lire all'anno che essi ricavano da quell'unico terreno. Non vedete quanta affrettata è questa legge, quanta demagogia è in questa proposta? Avrei ancora compreso che aveste deciso di venire incontro solo a quei pastori che hanno in proprietà un numero limitato di capi perché così solo questa legge potrebbe avere una certa giustificazione altrimenti voi da una parte favorite tutti, ricchi e poveri, e dall'altra colpite tutti, grandi e piccoli proprietari. E quando voi affermate che intendete ridurre i guadagni di un ricco agrario, di uno che ha enormi estensioni di terreno sulle quali vive e, diciamo pure, specula per venire incontro a piccoli pastori, ritengo che non possiate dubitare che anche noi su questa linea potremmo concordare con voi e votare la legge; il fatto che vogliate spostare un po' di danaro dall'una all'altra parte può anche trovarci d'accordo. Ma quando si vuol mettere, per pura demagogia del momento, anche della povera gente, perché questa è la realtà, nelle condizioni di dover rinunciare a quel poco che ha, non possiamo andare d'accordo ed in più affermo che si sta commettendo una grossa ingiustizia.

Questa mia tesi, sono convinto, la risentiremo nei vostri stessi discorsi in altre occasioni quando voi stessi la prospetterete allorché ci parlerete della piccola proprietà ter-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

riera e delle piccole aziende, ci parlerete della povera gente che spesso stenta a vivere col ricavato di quei campi, siano essi destinati a coltura o a pascolo. La cosa assurda poi è data dal fatto che si parli della necessità dell'accorpamento dei terreni da parte di coloro che vogliono la legge che stiamo discutendo (fra poco saremo chiamati ad esaminare una proposta di legge della Giunta sulla necessità dell'accorpamento della terra e della minima unità culturale) in quanto questo è il riconoscimento implicito che qui in Sardegna vi è una proprietà divisa e spezzettata; proprietà divisa e spezzettata sia quando si parla di vigneti, di agrumeti, di campi coltivati a grano e sia quando si parla di pascoli. Voi con questa legge, demagogica e mal concepita, colpirete tutta questa povera gente salvo poi a chiedere per essa qualche altro provvedimento, come questo, demagogico.

In questa legge, a mio avviso, la cosa più illogica è rappresentata dal fatto che non si è pensato di contemperare, come era possibile fare, le due esigenze e laddove si veniva a colpire il piccolo proprietario, poteva prevedersi l'intervento finanziario della Regione; poteva esservi un intervento regionale verso quei pastori che non avessero potuto ottenere il previsto sgravio in quanto il padrone, dal quale avevano affittato il campo ove far pascolare il proprio gregge, si trovava in accertate precarie condizioni finanziarie da non poter rinunciare a quel 35 per cento di riduzione previsto dalla legge; l'onere sarebbe ricaduto su tutta la comunità e non su una sola categoria.

Sotto questo profilo ed in questo modo, dopo un attento studio, avrei compresa una proposta di legge; era questa forse la maniera di poter salvare la pastorizia, che deve essere comunque aiutata, senza infierire su tanta povera gente che ha anche essa diritto alla vita. (*Interruzioni*).

Guardi, onorevole collega, io qualche volta mi trovo a disagio a parlare nelle nostre assemblee, perché non sono, e lo dico una volta per tutte, non sono sardo, né ho il piacere di avere sulla mia carta di identità co-

me luogo di nascita Cagliari o Oristano o Sassari o uno dei tanti paesi della Sardegna; però le assicuro che io amo quest'Isola almeno quanto l'ama lei, e a questa terra io ho dato, nel mio piccolo ovviamente, quello che potevo dare in venti anni di partecipazione alla Amministrazione comunale di questa città, sempre difendendola, anche quando qualche sardo la accusava; questo pertanto mi autorizza ad essere critico quanto è necessario anche se qualcuno potrà dire che faccio la critica facile su qualche cosa che non mi appartiene. Questo perché una volta tanto il discorso dovevo farlo... e l'ho fatto. E quando esprimerò qualche critica sarà verso un sistema, non all'indirizzo o contro la gente della nostra terra.

Per concludere ritengo di aver esposto alcune ragioni che dovrebbero indurre questa assemblea a chiedere che questa legge fosse maggiormente studiata in modo da non incorrere in errori e commettere delle ingiustizie. Male ha fatto la attuale Giunta e la precedente Amministrazione se questo progetto di legge è rimasto fermo prima per 3 anni e poi per 5 mesi. L'onorevole Zucca ha affermato che già da tre anni si parla di questa legge, e che da cinque mesi, dopo il rinnovo di questo Consiglio, la stessa giace nelle scansie o sui tavoli della Commissione che doveva esaminarla. Ma questo, onorevole Zucca, non lo dica a me. Non può certo incolpare la mia parte se la legge non è andata avanti nella passata legislatura e se fino ad ora si è fermata, né ciò può giustificare il modo in cui questo progetto di legge è venuto oggi in aula. E' necessario, tra le altre cose, tener conto del fatto che è la prima volta che molti di noi si trovano in questa assemblea e che se è vero che rappresentiamo le stesse forze politiche di ieri e siamo i continuatori dei loro programmi e delle loro ideologie è pur vero che per la prima volta ci troviamo a discutere simili argomenti. Siamo inoltre degli uomini politici che responsabilmente dobbiamo rispondere del nostro operato a chi in noi ha riposto la sua fiducia. (*Consensi a destra*).

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, bene diceva il collega liberale quando faceva osservare che qualche giorno di tempo per la lettura, per la indagine sul progetto di legge avrebbe giovato alla discussione. Dirò che il collega liberale, proprio perché eletto di fresco, non è al corrente di come spesso si svolgono i lavori in quest'aula. I provvedimenti che debbono passare, possibilmente con l'adesione più o meno di tutti i Gruppi consiliari, sono presentati all'ultimo momento, quando tutti sono stanchi, svogliati, e, come in questo caso, hanno anche un certo appetito.

L'esame approfondito del provvedimento si imponeva e direi si impone: un esame che deve andare al di là delle proposte contenute nei pochi articoli che la legge stessa formano. E' che se andiamo attentamente esaminando gli interventi ad iniziativa soprattutto della Giunta, sollecitati magari dalle iniziative dei colleghi di parte comunista, i più importanti, i più clamorosi provvedimenti sono racchiusi generalmente in poche righe di una relazione che è stata buttata giù confusamente e che riguardano, come dicevo poco fa, l'assalto alla proprietà privata, l'assalto alla iniziativa privata.

Evidentemente la Giunta accetta volentieri i suggerimenti della sinistra comunista, quando si precipita a presentare all'esame del Consiglio la sua stessa proposta, magari diminuendone un po' la portata, quasi a presentarci un qualche cosa di diverso, ma non troppo. Quando in altra occasione decidemmo sullo stesso argomento, sulla proposta presentata dall'onorevole Zucca, se non vado errato, ci fu la stessa corsa precipitosa del rappresentante della Giunta per il settore della agricoltura.

Ormai siamo abituati a questo modo di agire e poiché io sono stato eletto qualche tempo prima del collega liberale, queste cose le conosco perfettamente. E se, signori, qui siamo tutti ubriachi di demagogia, questo è l'intervento più semplice, più facile, ma direi

il meno impegnativo. Se non sotto il profilo economico, morale. Ben altra cosa sarebbe stata, onorevole Del Rio ed onorevole Pisano, se voi aveste assalito il settore della agricoltura come dal nostro settore andavamo sempre e modestamente ed umilmente dicendo. Se, anziché dare contributi indiscriminati, aumentando la richiesta proprio di coloro contro i quali voi andate conducendo la battaglia e contro i quali anche noi vorremmo condurre questa battaglia, ben diversa sarebbe oggi la situazione se aveste portato a termine un piano di strade di penetrazione agraria, se aveste provveduto per esempio a realizzare un piano di costruzione della rete fognaria. In poche espressioni, in poche voci voi potevate provocare una situazione nuova nel campo dell'agricoltura in Sardegna. La pastorizia nuota nella miseria da sempre, da secoli, da quando le greggi vengono trasferite da campo a campo da monte in collina o in pianura. Sempre la pastorizia ha vissuto dalla miseria. Uno dei principali motivi per i quali la nostra pastorizia vive così miseramente, è perché non vi è acqua, vi è carenza di acqua. Ma interventi nel settore ce ne sono stati per miliardi e miliardi. Milardi dall'Ispettorato, dal Ministero dell'agricoltura, dalla Cassa del Mezzogiorno, da tutte le parti sono piovuti interventi per la agricoltura, avete espropriato in Sardegna 75 mila o 80 mila ettari di terra dei privati, avevate assicurato che questa terra sarebbe stata integralmente trasformata ed invece ne avete trasformato sì e no il 50-45 per cento, avete scoperto l'ETFAS ed altri enti di riforma, che sono la vergogna della Sardegna e per l'intera Nazione. E voi oggi, questo gruppo di nuovi, animosi esponenti dell'aristocrazia politica nuorese, venite qui a suggerirci come dovrebbe essere gli interventi, come si dovrebbe più massicciamente e più profondamente incidere nella nostra povera e misera economia. Ma sono tutte cose che abbiamo detto e ridetto! La verità è che state cercando di salvarvi in corner, perché se ci sono dei responsabili da 25 anni a questa parte questi responsabili dovete cercarli tra i colleghi della Democrazia Cristiana.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

Questa battaglia che voi andate conducendo non può, naturalmente, giungere ad un risultato positivo, ad una presa di posizione decisa, una volta per sempre, contro il potere esecutivo che ha portato la Sardegna ad avere decine di migliaia di emigranti, ad assistere all'esodo continuo ed inesorabile delle campagne, l'esodo anche delle pecore verso il Continente. Ma le responsabilità dove risiedono? I responsabili stanno tra voi.

Il discorso dovrebbe essere ampio e lungo. Curioso: l'Assessore si muove tra i banchi comunisti, va verso l'onorevole Maddalon e compagni che gli stringono la mano, e si fa il patto, si fa la media tra il 40 e il 30 per cento di sconto.

Ormai il patto è concluso. Probabilmente vi state mettendo d'accordo per un banchetto, per la conclusione felice dell'impresa, probabilmente. Onorevole Presidente, mi scusi se ancora sono costretto a dire queste cose.

PRESIDENTE. Meglio non parlare di banchetti in questo momento, onorevole Frau.

FRAU (P.D.I.U.M.). Per tenermi nell'argomento, con il permesso degli onorevoli colleghi, vorrei rivolgere qualche domanda all'Assessore all'agricoltura, alla Giunta regionale.

Mi dica, onorevole Assessore, quando lei ha presentato all'Ufficio di Presidenza il suo disegno di legge, era al corrente della perdita subita dagli affittuari? Era al corrente? Bene, io ho i miei dubbi, proprio gravissimi dubbi, onorevole Assessore. Mi risulta onorevole Assessore, e questo è grave, che la sua proposta sia stata presentata prima ancora che gli Ispettorati avessero concluso la stima delle perdite degli affittuari. (*Interruzione dell'Assessore all'agricoltura e foreste*).

Onorevole Assessore, qui si giocava sul tempo. E ci sarebbero state delle sollecitazioni verso il Presidente.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma noi abbiamo questi dati, che vengono raccolti anche per esigenze statisti-

che e poi per una esigenza politica dell'Assessorato, che davvero sta seguendo questo problema con attenzione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Assessore, guardi, non sia così superficiale. A me risulta, onorevole Presidente, che le precisazioni degli Ispettorati e degli altri istituti competenti per il controllo della nostra produzione, sono arrivati immediatamente dopo la presentazione del provvedimento. Siamo ubriachi di demagogia, tanto da non riuscire manco a ragionare, non abbiamo nemmeno la capacità di attendere, di saper attendere, ci lasciamo prendere la mano. E mi risulta anche, onorevole Assessore, per esempio che i dati forniti dagli Ispettorati sono diversi da quelli che lei ci suggerisce e nella relazione e poi nella stessa legge.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Fino a prova contraria, la volontà dell'Ispettorato è mia.

FRAU (P.D.I.U.M.). La volontà dell'Ispettorato è sua?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La responsabilità è mia.

FRAU (P.D.I.U.M.). La responsabilità? Ma anche la volontà, in questo caso.

PRESIDENTE. Non facciamo polemiche, per cortesia, onorevole Assessore all'agricoltura, la prego.

FRAU (P.D.I.U.M.). Se non ci fosse stata la legge 1314, e la 38, crediti agevolati all'1,50 per cento per cinque anni, se non ci fosse stata la elargizione di mangimi gratuiti, ed altri mangimi a prezzo agevolato, se non ci fosse stato l'aumento del prezzo del latte (in qualche zona addirittura il latte è stato venduto, se non vado errato, a 170, 180 lire il litro) dico, se non ci fossero stati tutti questi interventi (e mi risulta addirittura che non pochi quantitativi di mangime sono stati poi rivenduti a mercato nero), non ci fossero sta-

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

ti questi aiuti da parte dello Stato e da parte della Regione in quale misura aveste proposto la riduzione dei canoni di affitto? Al 110 per cento?

Ritengo che il problema dovrebbe essere esaminato, mi rivolgo soprattutto al Presidente del Consiglio con maggiore attenzione. Bisogna essere un po' più cauti. Se il provvedimento portasse a qualche cosa di buono, io lo abbraccerei immediatamente, con entusiasmo. Ma il provvedimento lascia il tempo che trova. Ma se voi aveste stabilito che almeno per una certa frazione, per il 15-20 per cento la riduzione dei canoni dovesse essere impiegata per la fertilizzazione dei campi che producono poca erba, per la costruzione di abbeveratoi, eccetera avrei visto sotto diversa luce il provvedimento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e mi avvio senz'altro alla conclusione, l'equo canone è stato creato da voi, a richiesta di tutti, l'equo canone doveva ancora funzionare. Queste Commissioni le sopprimete? Ne tenete conto di queste Commissioni?

Noi siamo, onorevole Presidente, veramente preoccupati; non perché non sappiamo come votare, perché lo sappiamo perfettamente, ma perché, a meno che non ci giungano delucidazioni più ampie e più profonde da parte del relatore o di chi per lui, molti elementi rimangono poco chiari. Siamo veramente perplessi e preoccupati. State ingabbiando l'iniziativa privata, la proprietà privata; a questa volete, con le sbarre della vostra demagogia e della vostra politica errata, impedire di agire. La vostra azione di contenimento, non di correzione, è di mortificazione di ogni impresa. Voi avete sollecitato la adesione, la partecipazione di masse di contadini e di affittuari, che poi, a guardarli in viso, sono sempre gli stessi dell'anno scorso, di due anni fa, di tre anni fa, manovrati, ad arte; se altrettanto facessimo, noi della «reazione», noi che non facciamo parte di quel famoso arco democratico che l'onorevole Zucca... (*interruzioni*).

Sul provvedimento, per quanto concerne l'espressione del voto, onorevole Presidente, il nostro atteggiamento lo decideremo quando sentiremo la illustrazione orale che ne fa-

rà o l'Assessore all'agricoltura o il relatore, nella speranza che nuovi lumi, nuove informazioni ci convincano che noi siamo nel torto. Allora potremo anche dare la nostra adesione.

Abbiamo però i nostri dubbi che ciò succeda.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci, relatore.

TRONCI (D.C.), *relatore*. Sarò brevissimo. Vorrei solamente chiarire qualche affermazione della relazione scritta. Nell'ultima parte si fa cenno al rilievo della Commissione, sulla difficoltà in cui è venuta a trovarsi la categoria dei coltivatori diretti non allevatori, in seguito ai danni causati dall'andamento stagionale. In Commissione si è discussa l'opportunità o meno di presentare degli emendamenti per l'esclusione dei coltivatori diretti affittuari non allevatori, dalla riduzione del canone del 30-35 per cento, e si è concluso nel ritenere che sia per l'urgenza di approvare un provvedimento, dato che siamo in ritardo, sia per lo svolgersi dell'annata agraria, si è ritenuto opportuno non presentare questi emendamenti. Però la Commissione all'unanimità si è pronunciata sull'esigenza che il Consiglio esamini questo problema dei coltivatori diretti e che eventualmente si possa arrivare ad un provvedimento, che venga incontro alle esigenze dei coltivatori diretti proprietari non affittuari. In tal senso la relazione conclude dicendo appunto che la Commissione indica, come possibile provvedimento, l'eventuale restituzione ai coltivatori diretti proprietari, non allevatori, delle sovraimposte fondiari e comunali e provinciali. Questa iniziativa potrà essere presa dalla Giunta o dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è favorevole, naturalmente, al progetto di legge e non poteva essere diversamente, dal momento che essa ha presentato appunto un disegno di legge per la riduzione del 30 per cento, che poi la Commissione ha elevato al 35 per cento. (*Interruzioni*).

E' il terzo anno successivo che il Consiglio si trova ad affrontare questo problema e lo fa proprio perché annate eccezionalmente avverse hanno richiesto e richiedono questi interventi. L'onorevole Frau ha ricordato gli interventi che, in modo organico e coordinato, la Amministrazione regionale ha adottato sia con le leggi regionali 3 e 15, sia con la 48, con la 1314 e con la 857. La Giunta ritiene senz'altro opportuna l'approvazione del progetto di legge. Noi sappiamo bene, onorevole Frau, che questa legge non risolve il problema e sappiamo anche che essa può porre in essere qualche situazione di disagio, o ingiusta, diciamo anche. Però per noi non è e non vuol essere una legge punitiva per nessuno. Per noi è un provvedimento richiesto da un importante settore di attività economica dell'agricoltura sarda.

Lei ha parlato del prezzo del latte. E' vero, io potrei anche dirle che i pastori di Nurri, riuniti in cooperativa, hanno liquidato a 225 lire il litro. I pastori di Berchidda, riuniti in cooperativa, hanno liquidato a 185 lire il litro. Però, purtroppo, questi prezzi si sono avuti in due o tre casi, perché il prezzo di mercato nella piazza industriale è intorno alle 100 lire. Ciò dimostra che la lievitazione del prezzo è dipesa proprio dalla riduzione della produzione. Sembrerebbe, onorevole Frau, che lei riceva in copia la corrispondenza che viene indirizzata all'Assessore all'agricoltura.

FRAU (P.D.I.U.M.). Assolutamente no!

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E questo è, perlomeno, strano. Comunque le voglio dire che, a prescindere da queste valutazioni, lei non può ignorare che gli uffici tecnici hanno il compito di con-

durre seri accertamenti. Gli accertamenti che sono stati condotti ci dicono che le greggi in molte zone della Sardegna sono entrate in produzione addirittura nel mese di marzo. Noi siamo anche convinti che il settore richiede interventi più radicali. E' stata ricordata in questa breve discussione la situazione della proprietà fondiaria ed è per questo che la Giunta regionale recentemente ha approvato il disegno di legge sul riordino fondiario che si è rivelato uno strumento veramente necessario. La Giunta ritiene anche di poter intervenire, per una modifica strutturale del settore, con i piani zonal, con rapidità ed efficacia. A questo proposito io ritengo che presto il Consiglio regionale sarà chiamato ad esprimere il suo punto di vista. In quella sede ogni Gruppo politico dovrà esprimere il proprio punto di vista ed assumere le proprie responsabilità anche circa la possibilità di attuare rapidamente questi piani che, ripeto, sono indispensabili sia per consentire alla Giunta regionale di utilizzare le somme che sono già stanziare, sia anche per affermare la volontà di interventi rapidi e decisi nel settore.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

MEDDE, *Segretario*:

Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agricola 1969-69 in Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione la nuova formulazione del titolo. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Nel territorio della Sardegna i canoni di affitto, comunque figurati e stabiliti, dei fondi rustici adibiti a pascolo di proprietà di privati, di enti pubblici e di Comuni, sono ridotti del 35 per cento per l'annata agraria 1968-1969.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Anedda. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma: "La riduzione non si applica qualora il concedente sia proprietario di meno di cinque ettari di terreno od abbia un reddito accertato ai fini dell'imposta di ricchezza mobile inferiore a lire 500.000"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare questo emendamento.

ANEDDA (M.S.I.). La proposta di legge così come è stata formulata, sottintende una grande fiducia, a mio avviso, nel sistema di sicurezza sociale italiano. Cioè, dà per certo e per scontato che chiunque, giunto ad una certa età, possa vivere agevolmente con la pensione che lo Stato italiano gli passa. Questo sappiamo che non è, ed è indubbio che tra i proprietari terrieri, proprio per quel problema cui abbiamo accennato, di istituire la minima unità culturale, ve ne sono moltissimi che hanno piccolissime frazioni di terreno, e che giunti ad una certa età, non sono in grado di coltivarlo, come non sono in grado di accudire ad alcun gregge. Allora l'emendamento trova la sua ragione in queste necessità. Dobbiamo evitare di falcidiare il reddito a persone per le quali il reddito minimo di minime estensioni di terreno è assolutamente necessario per vivere.

Questo è lo scopo dell'emendamento.

E' indubbio che la proposta pone il problema di una scelta al Consiglio, una scelta tra chi debba sopportare il sacrificio di determinate situazioni. Più giusta sarebbe stata la legge se si fosse fatto un calcolo sulla produttività del pascolo in relazione all'annata agraria in maniera da comparare la riduzione del canone, appunto, alla produttività del terreno in relazione all'annata. Certo, però, il Consiglio deve porsi il problema dei proprietari meno abbienti per evitare che un provvedimento, che non vuole essere punitivo, come ha detto l'Assessore, lo diventi per coloro che hanno un minimo reddito o una minima estensione di terreno. Debbo soggiungere che mi è stato poco fa riferito che un emendamento di questo genere, già altre volte proposto, o per altri casi, non sarebbe costituzionale perchè creerebbe una sperequazione. Io, però, mi permetto di osservare, senza entrare nel merito di questa discussione perchè sarebbe fuori luogo, che è necessaria, comunque, una presa di posizione del Consiglio, che è necessario comunque che il Consiglio faccia sapere di avere avuto questa preoccupazione. C'è la preoccupazione che traspare dalla relazione per i coltivatori diretti, ma mi pare che un impegno, che diventi politico, del Consiglio regionale, di fronte a questi minimi proprietari, al di là della costituzionalità, sia assolutamente necessaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola per dichiararmi contrario all'emendamento proposto dal collega Anedda per le ragioni che esporrò brevemente. Il fine della legge che è stata proposta dai colleghi dell'opposizione comunista e dalla Giunta è quello di venire incontro ad una situazione di fatto che si è creata per via delle avversità atmosferiche che hanno determinato una riduzione nella produzione lorda vendibile delle aziende pastorali per sanare, cioè, una situazione grave che nella generalità dei casi è arrivata a far

decurtare il prodotto lattiero anche del 40 e del 50 per cento. Quindi siamo di fronte ad una situazione obiettiva che, proprio indipendentemente da tutte le altre considerazioni, impone una riduzione della rendita fondiaria. Riduzione della rendita fondiaria la quale, oltre che per questi motivi, è necessaria in Sardegna, anche per motivi più generali. Nella economia pastorale della Sardegna, il livello della rendita fondiaria è certamente tra i più alti, se non il più alto, fra i livelli di rendita fondiaria che si verificano nel Mercato Comune. Le stesse commissioni provinciali per l'equo canone sono arrivate a stabilire dei canoni che sono considerati assolutamente anomali ed assolutamente fuori dell'ordinario. Il provvedimento che il Consiglio deve approvare, dunque, non soltanto si riferisce ad una situazione particolare, ma anche ad una situazione generale.

Adesso il voler escludere dalla riduzione del canone di affitto, quindi dalla decurtazione della rendita fondiaria i piccoli proprietari, significa venir meno a due principi fondamentali: i danni si verificano, sia che il fondo abbia una certa estensione, sia che non l'abbia; l'erba non cresce sia nel fondo di 100 ettari, sia nel fondo di un ettaro; inoltre, la rendita fondiaria agli attuali livelli è ingiusta, sia che venga percepita dal ricco, sia che venga percepita dal povero. Si potrebbe poi aggiungere un'argomentazione di carattere giuridico costituzionale. L'emendamento costituirebbe un motivo per far rinviare la legge, in quanto, a mio parere, verrebbe meno il principio della *par conditio* fra i beneficiati, in questo caso fra i danneggiati, della legge, per cui si creerebbero due categorie di cittadini, gli uni danneggiati, gli altri non danneggiati dal provvedimento.

Per questi motivi, sia di carattere economico, sia di carattere giuridico, io dichiaro di essere contrario all'emendamento proposto dal collega Anedda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). I motivi che han-

no indotto sia il nostro Gruppo sia le altre parti a concordare sulla esigenza della riduzione dei canoni di affitto sono ormai noti. L'andamento stagionale, sfavorevole per la agricoltura in generale, ed in particolare per la pastorizia, ha portato le diverse parti politiche a chiedere e sollecitare l'accoglimento del provvedimento. Non si può pagare il prezzo per una cosa che non si è avuta, come l'erba che non è cresciuta.

Non si può accogliere, come dice il collega Carrus, un provvedimento di riduzione che crei una discriminazione di difficile applicazione. Per quanto riguarda i piccoli proprietari, che sono indicati nell'emendamento al di sotto dei cinque ettari, possono essere adottati interventi di altra natura. Pertanto, il nostro Gruppo vota contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta, pur rendendosi conto, come ho già detto, che la legge può porre in essere qualche situazione di disagio, è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

Art. 2

La riduzione di cui al precedente articolo non si applica o si applica in misura proporzionalmente inferiore quando, per accordi diretti, il canone sia stato già fissato.

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Qualora il canone di affitto sia stato già versato, l'affittuario potrà ripetere la differenza tra l'ammontare corrisposto e quello dovuto ai sensi degli articoli precedenti, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo Carrus-Orrù. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Alla fine dell'articolo aggiungere: "o potrà trattenere detta differenza sul canone dovuto per l'annata agraria successiva"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Carrus per illustrare questo emendamento.

CARRUS (D.C.). Il fine dell'emendamento da noi presentato è quello di facilitare l'applicabilità della legge. Poiché nel testo originario era detto che l'affittuario può ripetere l'indebito pagato, si vuole aggiungere un'altra possibilità alternativa. Se dura lo stesso rapporto contrattuale, nel caso in cui abbia pagato, può trattenere la differenza sul canone dell'annata agraria successiva. Si tratta di una prassi che di fatto viene già applicata, ma dicendolo in legge si consente una maggiore applicabilità dei benefici.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ho qualche preoccupazione: se dura il rapporto contrattuale l'emendamento è pleonastico, perché evidentemente c'è un debito e un credito. Sul piano pratico potrebbe essere utilizzato proprio per interrompere il rapporto contrattuale. Poi, non vorrei che questa norma fosse considerata come un motivo di illegittimità della legge. Se l'onorevole Carrus ritiene che l'esigenza che muove l'emendamento, come io penso, possa essere soddisfatta di fatto, potrebbe non insistere sull'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, qual è il suo parere?

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, raccogliendo le considerazioni del rappresentante della Giunta, e anche sulla base dei suggerimenti che mi sono pervenuti dagli altri settori del Consiglio, dopo essermi consultato con il collega Orrù, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione

VI LEGISLATURA

XXI SEDUTA

10 OTTOBRE 1969

a scrutinio segreto sul testo unificato della proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agraria 1969-69 in Sardegna» e del disegno di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1968-69 in Sardegna».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	38
contrari	11
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Atzeni - Baghino - Biggio - Carrus - Cate - Concas - Congiu - Corona - Defraia - Del

Rio - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Antonio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 15 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969